

2014, la crisi è alle nostre spalle? Vedi il vox di Piero Ricca e rispondi al sondaggio

Effetto crisi sulle opere pubbliche. Buoni propositi e best practice – Lavoce.info

Cosa insegna la Toscana. Il settore dei lavori pubblici ha fortemente risentito dell'inasprimento delle condizioni di bilancio degli enti, a sua volta determinato dai vincoli di finanza pubblica e dalla contrazione del credito che hanno accompagnato la crisi economica degli ultimi anni. È quindi divenuto ancora più importante porre attenzione all'efficienza del mercato, ovvero alla sua capacità di minimizzare costi e tempi di aggiudicazione e di esecuzione dei lavori, a parità di qualità e funzionalità dell'opera. Tempi brevi di aggiudicazione, e un più rapido avvio dei lavori, possono ad esempio assicurare l'efficacia della spesa pubblica in termini anti-ciclici. Dall'analisi dei dati individuali delle aggiudicazioni di lavori pubblici dell'archivio Avcp, sezione regionale Toscana, sono emersi gli effetti della recente crisi economica sull'avvio di nuovi lavori sul territorio regionale, ma anche le criticità specifiche e strutturali del mercato dei lavori pubblici toscano. In particolare, la crisi economica sembra aver determinato, da un lato, una maggior frammentazione degli importi e – insieme alle evoluzioni normative – un aumento del ricorso alle procedure negoziali con conseguenze negative sulla partecipazione delle imprese ai bandi; dall'altro lato, si registra un aumento dei ribassi d'asta, a seguito dell'incremento della generale pressione competitiva sulle imprese. In ogni caso, il mercato delle opere pubbliche appare viziato nel nostro paese da una strutturale mancanza di trasparenza, suggerendo un diffuso problema di moral hazard, se è vero che le obbligazioni contratte in sede di gara sono disattese con regolarità pressoché sistematica, tanto nei tempi che nei costi. **Piccoli lavori e procedure più semplici.** Negli ultimi anni, le risorse impegnate nell'avvio di nuovi lavori pubblici in Toscana, come nel resto del paese, si sono fortemente ridotte, con un significativo incremento della frammentazione degli interventi. Vengono avviati i lavori con le scarse risorse disponibili, anche a costo di lasciarli incompiuti. Principali responsabili di questo andamento sono gli interventi di nuove costruzioni appaltati dagli enti locali; su di essi sembrano ricadere gli effetti dell'inasprimento dei vincoli di finanza pubblica degli ultimi anni, ma anche della restrizione del credito, nonché della scarsa diffusione delle forme di partenariato pubblico-privato. E per attivare rapidamente le risorse disponibili si applicano procedure più semplici, ma meno competitive. L'incertezza del quadro di finanza pubblica nazionale e il timore di ulteriori tagli spingono le amministrazioni a spendere rapidamente le scarse risorse disponibili. Nella scelta del contraente privato, si preferiscono, quindi, procedure più semplici, di tipo negoziato – rispetto alle procedure aperte – al di là di quanto riconducibile alle minori dimensioni medie delle aggiudicazioni. Le possibili ragioni sono rintracciabili nell'esigenza delle stazioni appaltanti di ridurre i tempi di aggiudicazione, soprattutto quelli relativi alla fase puramente amministrativa, in modo da non perdere i finanziamenti ottenuti, per massimizzare l'effetto anti-congiunturale della spesa, nonché vedere conclusi i lavori entro il termine delle rispettive legislature. In base ai nostri dati, le procedure negoziate garantiscono non solo un più rapido processo di aggiudicazione, ma anche minori scostamenti di tempo in fase di esecuzione, favorendo dunque l'efficienza di natura temporale. In secondo luogo, il maggior ricorso alle procedure negoziate, meno complesse, può rispondere a un vincolo di capacità amministrativa, in molti casi sensibilmente ridotta a seguito dei tagli alle finanze pubbliche, soprattutto comunali. Infine, l'evoluzione normativa degli ultimi anni, sembra aver perlomeno assecondato, se non promosso, un aumento del ricorso alle procedure negoziate, alzando la soglia di importo al di sotto della quale sono applicabili anche senza previa indizione di gara. **Grafico 1 - quota del numero di interventi aggiudicati con procedura negoziata e aperta, aggiudicazioni di importo > 150.000 euro. 2000-2011. Valori %.** **Meno concorrenza, ma più ribassi.** Un primo e chiaro effetto del maggior ricorso a procedure negoziate si ha sulla diminuzione della partecipazione delle imprese ai bandi. Proprio a partire dal 2008 e nei quattro anni successivi, il numero medio di offerte per bando in Toscana passa da 28,7 (2008) a 18,4 (2011). Il maggior ricorso a formati di gara semplificati può segnalare una possibile diminuzione della concorrenza anche sotto altri aspetti: l'analisi strutturale del mercato evidenzia che sia la procedura negoziata che il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa riducono la probabilità che l'impresa aggiudicataria provenga da fuori Regione. Contrariamente alle attese, però, la sostituzione tra procedure e la contemporanea riduzione del numero delle imprese concorrenti, non ha comportato, negli ultimi anni, un effetto negativo sui ribassi sul prezzo a base d'asta, che anzi sono cresciuti più velocemente che in passato. Il dato congiunturale mostra un sensibile aumento del risparmio complessivo medio annuo dovuto ai ribassi di aggiudicazione. Nel quadriennio 2008-2011, le risorse risparmiate in Toscana attraverso le procedure di aggiudicazione sono state circa 225 milioni di euro (pari al 22,5 per cento dell'importo a base d'asta). La percentuale media di ribasso passa dal 15,2 per cento del 2007 al 21,5 per cento del 2012. **Grafico 2 - Trend del numero medio di offerte e della media dei ribassi, aggiudicazioni di importo > 150.000 euro. 2000-2011.** La crisi, dunque, sembra aver favorito una riduzione della concorrenza effettiva. Resta quindi ancora molto da fare nella direzione di una semplificazione delle procedure aperte che consenta di coniugare massima pubblicità e partecipazione a una riduzione dei tempi medi di aggiudicazione. Un'ultima considerazione è che, pur in una Regione come la Toscana caratterizzata da livelli mediamente elevati di capacità di amministrativa, il mancato rispetto degli accordi contrattuali definiti in sede di gara è troppo frequente, tanto in termini di incremento dei costi che di allungamento dei tempi. Mediamente ogni anno nell'80 per cento delle aggiudicazioni non vengono rispettati i tempi e gli importi concordati. Lo scostamento medio di importo (quando positivo) è pari al 50 per cento del valore del ribasso; in altri termini, in media il 50 per cento dei risparmi concordati in sede di aggiudicazione viene recuperato dalle imprese e perso dall'amministrazione durante l'esecuzione dei lavori. Non sono più confortanti le evidenze sul rispetto dei tempi, pur considerando naturalmente anche l'insorgere di possibili imprevisti. In ogni caso, le procedure – nel nostro paese e in Toscana particolarmente lunghe e complesse – non sembrano portare a congrui risultati nell'esecuzione dei lavori e disincentivano una aperta concorrenza tra imprese.

Saldi invernali 2014, non lasciamoci incantare dalla pubblicità - Antonio Tanza

Come ogni anno, iniziano i saldi! Ma, si sa, come per ogni cosa, anche dietro a questa vicenda, si nasconde un giro di affari, non sempre trasparente. Passato il momento degli acquisti natalizi ed a cavallo dell'inverno i negozi cercano di smaltire le scorte, cercando di limitare i margini dell'invenduto. Ipotizzando un "ricarico" del venditore sino al 50-70% del prezzo di acquisto avremo che la massima riduzione si potrà attagliare intorno a quella percentuale: diversamente il commerciante ci rimette. Dove il ricarico è più ridotto è ovvio che il margine di guadagno si assottiglia e lo sconto sarà inferiore. Quindi, non ci si possono aspettare dai saldi dei grandi affari! Se il capo posto a saldo è di marca, lo sconto potrà essere sul 20-25% diversamente potrà arrivare anche fino al 70-80%. Vi è anche da considerare che spesso vengono refilati articoli fuori produzione, o modelli superati: in tal caso più che saldo è smaltimento dell'invenduto degli anni precedenti. A tali casi si aggiungono la lucrosa attività dei truffatori, sempre pronti a sfruttare i momenti giusti, specialmente in un periodo di crisi, come quello che viviamo. Il mercato viene invaso da prodotti di scarsa qualità, spesse volte nocivi alla salute. Cosa fare? Intanto è necessario che vi sia un rapporto fiduciario tra commerciante/prodotto con il consumatore: se si conosce il commerciante ed il prodotto si possono limitare i danni. Poi si deve diffidare da prodotti anonimi che propongono la copia di quelli di marca a prezzi stracciati: in questi casi la truffa è dietro l'angolo e spesso si gioca con la salute. Spesso lo sconto è solo frutto di falsa pubblicità: viene reclamizzato uno sconto virtuale dovuto solo all'innalzamento del prezzo di base. Insomma saldi equivale a soldi: soldi che spende il consumatore e che incassa il commerciante...bisogna valutare il valore del denaro e non lasciarsi incantare dalle parole!

Grillo, Kundera e il buonumore - Nanni Delbecchi

Quante volte vi è capitato di dire una cosa per scherzo, come battuta o come paradosso, e di essere presi sul serio, ottenendo in risposta stupore, o addirittura serissime critiche? A me sempre più spesso, negli ultimi tempi; all'improvviso me ne sono reso conto leggendo La festa dell'insignificanza di Milan Kundera. Non certo uno dei libri migliori dello scrittore ceco, ma dove, come sempre, si nasconde una diagnosi acuta dell'epoca in cui viviamo. Fa dire Kundera a uno dei suoi personaggi: "Da tempo abbiamo capito che non era più possibile rivoluzionare questo mondo, né riorganizzarlo, né fermare la sua sciagurata corsa in avanti. Non c'era che un solo modo possibile per resistere: non prenderlo sul serio. Ma mi rendo conto che le nostre beffe hanno perso ogni potere". Tempi duri perfino per il situazionismo, e non solo. "Le burle sono diventate pericolose"; e per la verità in Kundera lo sono sempre state, possono rivoltarsi contro chi ne è autore fin dai tempi del suo primo, magnifico romanzo, Lo scherzo. Ma ora siamo oltre. Ora non vengono proprio comprese, sono una lingua ignota, come d'altra parte l'ironia. Poco oltre Kundera, tirando in ballo Hegel, cerca di capire per quale motivo saremmo entrati nell'"era posbeffarda": "Nella sua riflessione sul comico, Hegel dice che il vero umorismo è impensabile senza l'infinito buonumore (...) Non lo scherno, non la satira, non il sarcasmo. Solo dall'alto dell'infinito buonumore puoi osservare sotto di te l'eterna stupidità degli uomini e riderne". Ora, non c'è dubbio che questi sono anni alquanto carenti di buonumore, e dove anzi il buonumore è visto con un certo sospetto. Viviamo immersi nella rete, e su Internet siamo circondati dallo scherno, dalla satira, dal sarcasmo. La creatività è ovunque, ottima e abbondante. Ma buonumore, poco o punto. Ed è qui che uno smette di pensare ai casi propri, e comincia a riflettere sull'evoluzione di Beppe Grillo, da comico a capopopolo. Senza dubbio, qualunque cosa se ne pensi, e anche per questo, il politico più rappresentativo dei nostri tempi. C'è lo zampino di Hegel, in questa metamorfosi? Grillo nasce come professionista del comico, e tuttora, anche nella nuova veste di castigamatti dei politici, non ha smarrito l'arte della battuta, tutt'altro. Però, fattosi paladino della rete, è diventato uguale a lei, ne ha assunto i connotati. Scherno, satira, sarcasmo. E l'ironia? Smarrita per strada. Il paradosso? Seppellito dagli anatemi. Il buonumore? Modica quantità, quasi nulla. Grillo, come quasi tutti noi, ha smesso di guardare il mondo dall'alto; ne osserva da sotto le sottane (e in questo è bravissimo). Ma dove la battuta diventa invettiva necrofila, l'infinito buonumore diventa un miraggio, o addirittura un nemico da combattere, se si ha al proprio fianco Gianroberto Casaleggio. A me un mondo senza buonumore – e senza umorismo- fa paura. Mi chiedo se Grillo sia consapevole di avere perduto progressivamente il buonumore – ed è su questo che vorrei lo mettesse in guardia uno che il buonumore non l'ha mai perduto, Dario Fo. Il buonumore è come il coraggio di Don Abbondio: chi non ce l'ha, non se lo può dare. Inutile chiederlo a Lupi, ad Alfano, a Letta, per non parlare di Monti. A Renzi e a Berlusconi si può al massimo chiedere se la fanno l'ultima, e loro ti diranno di sì, ma quello è un altro paio di maniche. Grillo, invece, il buonumore l'ha frequentato, e forse non è estraneo al suo legittimo passaggio dal cabaret alla politica. Peccato che abbia sotterrato i panni del buffone (chissà se Renzi ha letto abbastanza Shakespeare da capire di avergli fatto un complimento) per indossare sempre e soltanto la tonaca del savonarola, nella festa in maschera della politica italiana. Che, se non è la festa dell'insignificanza, le assomiglia parecchio.

Le esortazioni del papa che nessuno ascolta - Maurizio Chierici

La voce del Papa dei poveri accarezza la buona volontà di chi ascolta davanti a San Pietro. Migliaia e migliaia col rimorso per egoismi da dimenticare. Ma dove la piazza finisce la folla ritrova la praticità che obbliga a fare i conti. Perché non siamo né liberi né uguali. E la cipria degli affari riavvolge le abitudini per un attimo ripudiate. Le gerarchie non ammettono trasgressioni al vangelo delle convenienze. D'accordo, il Papa fa il suo mestiere quando condanna quel tipo di pace che si affida all'equilibrio degli arsenali nucleari. Ma non considera che le armi fanno girare le Borse, garantiscono occupazione e consumi lievito della modernità. Con la pace non si comprano case, vacanze o l'ultima generazione di tablet. Filosofia Finmeccanica. E l'indifferenza ricomincia fino all'imbarazzo del prossimo Angelus. Nessun capitano d'industria, onorevole o capataz di provincia, prende in considerazione i discorsi di un Francesco fuori dal mondo. Anche la Casa Bianca di Bush fingeva di non sentire il Wojtyła impegnato a fermare la catastrofe

dell'invasione dell'Iraq. Mandava ambasciatori, scriveva lettere: nessuna risposta. Gli occhi timidi di Benedetto XVI tradivano la rassegnazione di chi si rendeva conto di non essere ascoltato. Mentre Francesco annuncia la pace, comincia il massacro di Aleppo, minoranze trucidate nel SudSudan, Beirut brucia, kamikaze che fanno tremare l'ambizione faraonica delle Olimpiadi invernali di Putin. Le cancellerie sussurrano senza alzare un dito. Il ministro della Difesa Mauro una proposta la fa: chi è nato in Italia da famiglie scappate all'oppressione attraverso deserti, carrette di mare, arroganze razziste dei lombardo devoti, può diventare cittadino italiano se imbraccia le armi del servizio militare. Magari intruppato nelle missioni di pace che sparano nei paesi abbandonati da genitori profughi con l'illusione di trovare una normale dignità. Dignità trascurata dai programmi di sviluppo: 100 milioni di bambini allungano le mani della carità. Dignità negata alle giovani coppie dal lavoro che non c'è. Figli piccoli respinti dagli asili a prezzo d'oro. Dispersi fra nonni e parenti rimbalzano da una casa all'altra costretti al vagabondaggio da strategie che vuotano le casse dello Stato. Chissà se imparano cosa vuol dire famiglia. Mentre la recessione chiude le fabbriche, i ministri della Difesa (La Russa, ammiraglio Di Paola, adesso Mauro) come ascari delle vecchie colonie si inchinano agli ordini delle economie egemoni: riarmarsi per chissà quale apocalisse. Stiamo pagando i giocattoli della morte, rate da far invidia al dottor Stranamore. Non solo F-35 con testate nucleari: fregate multimissione, velivoli John Strike Fighter, sommergibili nuova generazione, sistema missilistico aria-terra e navale. Non conteggiato lo sperpero della base militare di Gibuti. Quote 2013: 2 miliardi e 530 milioni e il governo taglia scuole e sanità. Miliardi sventolati in faccia al Papa che abbraccia gli straccioni. Capisco il La Russa delle donne che non gli vogliono più bene per la nostalgia della camicia nera; comprensione per l'ammiraglio-ministro cresciuto nella cultura di chi non vive senza il nemico, ma il Mauro di CI, incenso e ritiri spirituali, come spiega la disobbedienza al pontefice che si mescola alle tasche vuote? Nel messaggio al meeting CI di Rimini, Francesco ricordava che "il potere economico, politico, mediatico ha bisogno dell'uomo per perpetuare e gonfiare se stesso... manipolando le masse". La speranza deve essere finita se il ministro Comunione e liberazione lascia cadere – parole inutili – il buonsenso che scende dal balcone di San Pietro

Ilfattoquotidiano.it: auguri e cifre per un sogno lungo un anno - Peter Gomez

Il 2013 ve lo abbiamo raccontato tutto. Con le sue molte miserie e la sua (scarsa) nobiltà. Quello che avete potuto seguire dalle pagine web de ilfattoquotidiano.it è stato il diario fedele di una crisi infinita. Le storie, i volti e i numeri li conoscete: ci sono i disoccupati che hanno superato quota 3 milioni e che nel 2014 cresceranno ancora, c'è il Pil che è sceso di un altro 1,8%, ci sono, o meglio c'erano, le imprese che chiudono ormai al ritmo di 93 al giorno. Ci sono la Casta, la corruzione e le tasse (per chi le paga) che non hanno mollato la presa. Qualcosa però si muove. In un Paese che resta al 57° posto, dopo Botswana, Niger e Burkina Faso, nella classifica mondiale della libertà di stampa, internet e i social network stanno creando una sempre più ampia schiera di cittadini informati. Di persone che prima di scegliere vogliono capire. Senza la Rete le notizie che filtrano dai palazzi del Potere spesso sarebbero rimaste lettera morta. E invece ora accade, o può accadere, che venga ritirata una legge oscena ideata per punire comuni e regioni "colpevoli" di mettere i bastoni tra le ruote al gioco d'azzardo o che centinaia di migliaia di firme contribuiscano a spingere il parlamento dei nominati ad archiviare la modifica di articoli fondamentali della nostra Carta Costituzionale. Forse anche per questo un web giornale come il nostro, la cui aspirazione non è mai stata quella di cambiare il mondo, ma solo di cercare di raccontarlo, chiude il 2013 con un bilancio in controtendenza rispetto al quello italiano. Abbiamo vinto il Macchianera blog awards come miglior sito del Paese. I dati censuari di Audiweb dicono che abbiamo viaggiato a una media di 536.289 browser unici al giorno, con un aumento del 54% rispetto al 2012 quando i browser erano stati 348.065. Google Analytics (che nel giorno medio ha registrato più di 600mila utenti unici) racconta invece come gli utenti unici mensili siano aumentati del 29% (media 8.446.562), le visite del 45% e le pagine viste del 49%, arrivando a superare i 76milioni. Il merito di tutto questo non è ovviamente mio, ma dei lettori (abituati trascorrere su queste pagine oltre 20 minuti al giorno), della redazione e dei nostri collaboratori. Un piccolo gruppo di giovani giornalisti, tecnici, web editor, grafici, social media e seo manager, ai quali ho spesso chiesto di lavorare più del dovuto. Una squadra straordinaria che in questi anni ha imparato a coltivare la virtù del dubbio. Ad avere e rispettare dei principi, senza però pensare di avere sempre le risposte giuste in tasca. A respingere il pensiero unico e a confrontarsi con quello degli altri. Chi frequenta ilfattoquotidiano.it, del resto, lo sa. Mentre i tifosi di varia specie ci bollano di volta in volta da estremisti a stelle, comunisti, fascisti, giustizialisti, fan di Di Pietro o di Matteo Renzi (qualche buontemponone è persino arrivato ad accusarci di lavorare per Berlusconi), noi qui, con tutti i nostri limiti e tra molti errori, abbiamo tentato di fare solo informazione. Di ricordare che i giornalisti possono avere amici, ma i giornali no. Per questo non ci indigna, ma ci fa anzi sorridere, la lunga sequela di insulti, ben documentata dalla nostra web tv, che abbiamo ricevuto da politici e attivisti di ogni ordine e grado. E non ci intimoriscono le critiche per aver deciso di ospitare tra i nostri 600 blogger anche opinioni dissonanti dalle nostre. Pensiamo infatti che tra persone con opinioni diverse sia possibile, di tanto in tanto, trovare dei punti di vista in comune. E che raccontare il mondo non voglia dire occuparsi solo di politica, economia, cronaca giudiziaria, ma anche di cultura, scienza, sessualità, sport, consumi e vita quotidiana. Anche per questo nella classifica 2013 dei blog più letti nelle prime dieci posizioni non troverete solo le firme più importanti dell'edizione cartacea de Il Fatto Quotidiano o commenti sui grandi avvenimenti di cronaca, come la condanna o la decadenza di Berlusconi o la rielezione dell'Eterno Presidente, Giorgio Napolitano. Ci sono, e vanno forte, blogger che si occupano della libertà sul web, di maternità e di cinema. Per il prossimo anno anzi il nostro impegno sarà quello di provare a potenziare e creare sezioni nuove che ci permettano di seguire i tanti settori in cui mostriamo (gravemente) la corda: dai libri, al teatro, dal cinema, alla musica. L'idea di fondo è quella di andare a trovare dei lettori nuovi, far loro navigare il nostro sito e convincerli a far parte della nostra comunità. Il nostro intento del resto lo conoscete. Provare a giocare, nel giro di qualche anno, con le grandi grandi corazzate del web come repubblica.it e corriere.it. Inutile dire che per realizzare questo sogno servono risorse. Giornalisti e soldi. Ancora oggi più di un terzo degli stipendi di chi lavora a ilfattoquotidiano.it è pagato dai profitti realizzati dai nostri colleghi de Il Fatto Quotidiano in edizione cartacea (e per questo, ma non solo, chiediamo a tutti di rinnovare o acquistare un abbonamento). La raccolta pubblicitaria

sull'online nel 2013 è andata molto meglio rispetto al 2012, ma è ancora insufficiente per coprire i nostri costi e soprattutto per affrontare quelli dei prossimi dodici mesi. Quest'anno il sito subirà una profonda riforma grafica e tecnologica, entreranno a far parte della nostra squadra nuovi sviluppatori e nuovi collaboratori: si tratta di un investimento importante. Per cercare di farvi fronte siamo anche stati costretti rivedere tutte le spese, ridiscutere contratti con i fornitori e tagliarne qualcuno ritenuto al momento non indispensabile. Insomma noi la nostra spending review l'abbiamo fatta. E, vi assicuro, non è stato facile. Nel 2013 il fattoquotidiano.it i ricavi netti del sito hanno comunque superato il milione e seicentomila euro. Più di settantamila euro, con i quali abbiamo pagato gli stipendi a due giornalisti praticanti, sono arrivati dai nostri primi 2200 utenti sostenitori, ai quali va il mio personale e più sentito ringraziamento. L'esperimento, iniziato 6 mesi fa, di chiedere lettori ad abbonarsi a ilfattoquotidiano.it per meno di 4 euro al mese, partecipando così alle riunioni di redazione e alla fattura del giornale, è insomma vivo. Ora tra gli obiettivi del 2014 c'è quello di far toccare agli utenti sostenitori quota ottomila. Siamo infatti convinti che tra chi ci segue ci siano molte persone in grado di affrontare una piccola spesa pur di far vivere e crescere anche in Italia un gruppo editoriale indipendente da ogni potere economico-politico-finanziario. Nel 2013 raccontando la crisi abbiamo infatti scoperto un Paese diverso. Quasi sempre migliore di chi immeritatamente lo rappresenta e lo amministra. Un Paese che rimboccandosi le maniche continua a lottare e, come noi, sogna e non si rassegna. Nel 2014 ci piacerebbe, una volta ancora, ritrovarlo al nostro fianco. Buon Anno.

Legalizzazione delle droghe leggere, lo scettro resta all'Olanda - Massimiliano Sfregola

Amsterdam non è più sola: dopo quattro decenni di assoluta ed indiscussa supremazia come capitale mondiale degli "stoners" (letteralmente "fattone") da oggi apre ufficialmente battenti la concorrenza d'Oltreoceano, quella americana di Denver e quella uruguayana di Montevideo. Entrambe le "legalizzazioni" della marijuana, tanto quella statale del Colorado quanto quella "sovrana" dell'Uruguay, sono rivoluzioni di portata storica e alla luce delle informazioni a disposizione, sembrano discostarsi abbastanza dal "modello Amsterdam". In Uruguay, ad esempio, non sarà consentita la vendita di cannabis a non residenti e tanto lì, quanto in Colorado non sarà possibile consumare in pubblico. In Olanda, invece, pur essendo in vigore un regime di "mera tolleranza", si è consolidata in 40 anni una cultura della cannabis che potrebbe ancora a lungo, rimanere esclusiva di quel pionieristico esperimento (per inciso, fumare in pubblico e fuori dai coffeeshop non è consentito ma.. non è espressamente proibito). Non abbiamo dati dal "Nuovo Mondo" ma a giudicare dalle informazioni che giungono, il sistema uruguayano, sebbene il più chiaro sul piano legislativo (la cannabis è ora perfettamente legale) sembra anche il più rigido su quello pratico: no cannabis ai non residenti, consumatori registrati, acquisti in farmacia, appena 40 grammi al mese a persona. I primi due punti, sono stati alla base della vigorosa protesta olandese "anti wietpas" ed hanno obbligato il governo ad una parziale marcia indietro, quanto al terzo punto, il quantitativo depenalizzato nei Paesi Bassi -5 grammi a persona- si è dimostrato sufficiente a non alimentare il mercato nero su larga scala. In Colorado non sembra un problema il quantitativo (1 oncia, 28 grammi, ovvero quanto si poteva detenere in Olanda negli anni '80), sarà possibile per i non residenti acquistare ¼ di oncia (7 grammi) ma è tassativamente vietato il consumo in pubblico e non sono previste licenze speciali per "cannabis club". Almeno è ciò che fa sapere il comune di Denver. Un bel problema sollevato anche da 420 tours, la prima agenzia americana dedicata al "turismo della cannabis". "Se la nuova legislazione, ammette il consumo solo nella propria abitazione, allora abbiamo un problema serio da risolvere" ha detto Matt Brown, fondatore di 420 tours, a Cbs news di Denver. Lo stesso sarà in Uruguay: niente consumo pubblico ma almeno sarà ammessa l'apertura di cannabis club privati. Vendita a stranieri, registrazione e soprattutto luoghi dove consumare la cannabis, non sono questioni marginali. Ne sanno qualcosa le autorità olandesi che hanno dovuto "inventare" un sistema senza poter contare su linee guida legislative e hanno dovuto collaudare delle inedite dinamiche, tra l'industria della cannabis e lo stato e tra questo ed i consumatori. E tutto ciò nonostante i proclami settimanali della politica: le misure restrittive contro i coffeeshop, infatti, non hanno mai prodotto alcun risultato e a dispetto delle apparenze, che vorrebbero l'esperienza olandese, iniziata nel 1976 e fortemente voluta dall'ex primo ministro cristiano-democratico Vries Van Agt, ormai al tramonto, la cultura della cannabis nei Paesi Bassi resta solida. I coffeeshop sono un prodotto degli anni '70 e della cultura libertaria dell'epoca; ne venne consentita l'apertura (e ne vennero tollerate le attività) perchè in quel periodo il mercato europeo degli stupefacenti, era investito da un'ondata di oppiacei provenienti dall'Asia e l'urgenza delle autorità olandesi era allora quella di "separare i mercati" evitando ai consumatori di droghe leggere di venire in contatto con quelle pesanti. Le legalizzazioni di Uruguay, Colorado e dello Stato di Washington, partono da presupposti simili ma pongono l'accento in maniera netta sulla questione degli introiti per lo Stato e per la collettività: se la parola d'ordine in campagna elettorale del comitato referendario della Proposition 64 è stata "tassare la marijuana", anche le ragioni di Mujica in Uruguay, guardano in quella direzione. Nelle normative americane, gli stati hanno disciplinato in maniera rigorosa l'intero ciclo produttivo della cannabis, al contrario della relativa indifferenza con cui i governi olandesi hanno affrontato la questione negli anni, affidando interamente la materia alle amministrazioni locali; indifferenza che ha contribuito alla nascita di una cultura e ha permesso ai coffeeshop di sviluppare una propria identità. Inoltre è stato possibile per gli estimatori organizzare manifestazioni (la celebre Cannabis Cup), mettere su una vera e propria industria e costruire così il mito di Amsterdam. E' presto per dire se altrettanto sarà possibile in Uruguay, in Colorado e nello Stato di Washington. Ma almeno per ora, lo scettro di patria mondiale degli "stoners" rimane saldamente in Olanda.

Irlanda del Nord, fallisce la trattativa: nessun patto per processi e nuovi scontri

Daniele Guido Gessa

Un fallimento, con il processo di pace ancora fermo a un bivio. Non è bastata una maratona di incontri nella notte fra lunedì 30 e martedì 31 dicembre, così un accordo fra le cinque principali formazioni politiche dell'Irlanda del Nord non è stato possibile. Il motivo principale del mancato patto è stato il piano del mediatore, il diplomatico americano Richard

Haass, di avviare una nuova stagione giudiziaria per il riesame dei casi più controversi. In 35 anni, oltre 3.500 persone hanno perso la vita nel conflitto, più di 3mila casi sono ancora irrisolti. Decine di migliaia di persone inoltre sono rimaste ferite oppure traumatizzate psicologicamente, nei tribunali sono ancora in corso migliaia di processi. La diplomazia internazionale e quella dell'Irlanda del Nord cercavano, appunto, una soluzione. Ma la firma congiunta non è arrivata, con un drammatico stop alle negoziazioni all'alba di martedì, così ora si dovrà aspettare ancora qualche mese per riprendere il dialogo. I nodi del contendere erano tanti: gli omicidi irrisolti dei Troubles, appunto, le bombe dell'Ira, le marce spesso provocatorie dei lealisti e l'esposizione di bandiere irlandesi da parte dei repubblicani, tutti fattori che negli ultimi anni e anche negli ultimi mesi hanno causato continue tensioni. Non passa giorno, nel Regno Unito, senza che risse, sassaiole, pistolettate o piccole bombe non compaiano sui quotidiani, vicende che magari non fanno notizia a livello internazionale ma che tengono sempre alta la tensione a Belfast e dintorni. Il tutto nonostante gli accordi del Good Friday, che consentirono una devoluzione dei poteri al parlamento di Belfast, ma che non sono riusciti a porre un freno alle incomprensioni fra le due comunità. Il diplomatico Haass aveva proposto anche l'istituzione di un gruppo di studio e di lavoro per la riconciliazione, ma anche questa proposta è stata bocciata e rifiutata. Il Democratic unionist party e il partito degli Ulster unionists, che hanno fortissimi legami con la chiesa protestante, in particolare, sono stati molto critici nei confronti del testo finale, ma ognuno dei cinque partiti ha comunque trovato molti elementi "inaccettabili" nel documento. Gerry Adams, presidente del partito repubblicano Sinn Féin, poche ore prima delle negoziazioni aveva dichiarato: "Finora è stato fatto tanto buon lavoro e il mio partito farà il suo meglio per trovare un accordo con le altre formazioni. Ogni partito dell'Irlanda del Nord ha un dovere verso le future generazioni e dobbiamo evitare che fuggano in Scozia o in Inghilterra o in altri Paesi, come già sta avvenendo. Dobbiamo portare la pace e l'uguaglianza a tutte le nostre comunità". Ma Adams ha anche poi rivelato di avere un piano "B" per l'imposizione di una roadmap, mostrando una fermezza spesso ritenuta insufficiente da parte di molti repubblicani nordirlandesi. Ora, nonostante la mancata firma, il testo finale verrà comunque inviato al governo di Belfast, in modo che possa discuterlo e trovare una quadra al problema. "Speriamo anche in un supporto da parte dell'opinione pubblica", ha detto Haass. Lasciando intendere che, a volte, la cittadinanza è ben più avanti della politica.

La Stampa – 1.1.13

Autostrade, inizio anno con stangata - Giuseppe Bottero

TORINO - Sono scattati stamattina gli aumenti sulle autostrade. Una stangatina del 3,9 per cento, fanno sapere dal ministero delle Infrastrutture, inferiore a quanto richiesto dalle società. La decisione, ovviamente, non piace all'Osservatorio Nazionale sulle Liberalizzazioni dei Trasporti. «Puntuali come un orologio svizzero» dicono, partono i rincari. Con rialzi «spesso a due cifre, come nel caso della Torino-Aosta (+15%) o della Venezia-Trieste (+12,9%)». Aumenti consistenti, denunciano dall'Osservatorio, sono previsti ad esempio sulla Asti-Cuneo (+7,20 per cento) e sul Passante di Mestre (+13,55 per cento). Aumenti, seppur più contenuti, ci saranno infine anche per l'Autostrada dei Fiori (+3,70 per cento), per la Milano Serravalle (+1,16 per cento), per l'Autostrada Ligure – Toscana Spa (+3,93 per cento), per la Tangenziale di Napoli (+3,59 per cento) e per la Torino-Savona (+2,24 per cento) oltre che per l'Autobrennero (+1,63 per cento). Il governo ha cercato di evitare il salasso. «La riduzione dell'incremento tariffario, rispetto a quanto chiesto dalle società autostradali – spiegano dal Ministero - deriva dall'esigenza di attenuare l'impatto degli incrementi tariffari sull'utenza in un periodo di perdurante crisi economica», spiega il ministero delle Infrastrutture, precisando che, «a fronte di alcuni incrementi molto significativi spettanti ad alcuni concessionari, sono stati corrisposti aumenti tariffari inferiori da compensare in sede di futuro aggiornamento quinquennale dei piani finanziari. La riduzione stabilita determina un risparmio per l'utenza quantificabile in circa 50 milioni di euro l'anno». Ma non sono solo le autostrade a gravare sulle tasche degli automobilisti. L'associazione dei consumatori calcola che benzina e gasolio hanno fatto registrare in questi giorni forti rincari, raggiungendo una media di 1,796 euro al litro la verde (e punte di 1,830 euro/litro) e 1,726 euro al litro il diesel. Ma il vero allarme - spiega il Codacons - proviene dal Gpl, che ha sfondato quota 0,900 euro/litro, facendo segnare un aumento del 15% rispetto al mese di novembre e una maggiore spesa per un pieno di 35 litri superiore ai 4 euro.

Tempo di scosse e di riscosse - Massimo Gramellini

Due americani su tre considerano il 2013 uno degli anni peggiori della loro vita. So cosa state pensando: ma il terzo americano dove ha vissuto? In Italia i fan del 2013 si contano sulle dita della mano di capitano Uncino. Tutti si sentono più poveri, anche gli evasori. Più poveri e più scoraggiati. L'indignazione, a suo modo ancora una forma di speranza, ha ceduto il posto alla rabbia. Il disprezzo per i politici si è allargato all'intero establishment: banchieri, tecnocrati, giornalisti, persino scienziati. Chiunque occupi uno strapuntino riconosciuto di potere e si agiti nel rumore dei talk show. Ripercorrendolo a mente fredda, l'anno morente è stato prodigo di cambiamenti che un tempo si sarebbero definiti epocali. Sul Vaticano degli scandali regna un Papa già circondato in vita di un alone di santità. Il Caimano si è chiuso in casa a giocare con un barboncino. Il presidente del Consiglio ha meno di cinquant'anni, se non altro all'anagrafe. Il nuovo segretario del centrosinistra, comunque lo si giudichi, non offre alle telecamere uno sguardo da cane bastonato, ma sprizza energia da tutti i nei. Persino il Parlamento, origine e sfogo di ogni male, ha espulso branchi consistenti di dinosauri per accogliere la pattuglia di donne e di giovani più vasta della storia repubblicana. Eppure, se si esclude papa Francesco, nessuna di queste novità è stata percepita come un vero strappo. I giochi della politica continuano a non intercettare la vita reale e per quanto il dottor Letta si sforzi di sottolineare l'efficacia delle sue cure, il malato italiano non avverte miglioramenti nel proprio stato di salute. Si respira un desiderio inebriante, a tratti pericoloso, di leadership forti e semplificatrici. Come se i problemi di una città, di una nazione, di un continente fossero risolvibili da un deus ex machina che con un tratto di penna disarmi la burocrazia, abbatte le tasse, ridimensiona lo Stato senza mettere per strada gli statali, aumenta le paghe, rilancia i consumi e nei ritagli di tempo inventa nuovi

lavori al posto di quelli che la tecnologia e la concorrenza internazionale hanno ridimensionato o dissolto per sempre. L'altro cascame psicologico della crisi è il curioso impasto tra diffidenza e illusione. Cinismo e dabbenaggine spesso convivono nella stessa persona, pronta a mettere in dubbio la competenza di uno scienziato come a buttarsi tra le braccia del primo millantatore. Le soluzioni facili godono di un'ingannevole popolarità. Dalla moneta all'immigrazione, si pensa che tornare indietro sia il modo migliore per andare avanti. Il Duemila è iniziato da tredici anni, ma il dibattito pubblico, spesso anche quello privato, rimane inchiodato al Novecento: il comunismo, la lira, il bel tempo andato. Peccato che mentre lo si viveva non fosse poi così bello. Ho sentito miei coetanei decantare gli anni Settanta come un'epoca più sicura e tranquilla dell'attuale. Gli anni Settanta: quando si sparava per la strada e si rapivano i bambini. Ogni generazione rimpiange la sua infanzia, però se la nostalgia si trasforma in torcicollo emotivo produce depressione, paralisi e paragoni sterili, spesso storpiati dalla memoria. Il 2014 pubblico sarà l'anno dei Mondiali brasiliani giocati quasi da fermi per il troppo caldo, delle elezioni europee dominate sui media dai movimenti anti-europei, della resa dei conti fra Renzi e Letta, che di Craxi e Andreotti hanno ereditato il carattere, per fortuna non l'etica, ma si spera il talento politico: magari con un po' di concretezza in più. Il 2014 privato potrebbe invece essere finalmente l'anno del fervore. La forza irresistibile che infonde passione e concentrazione in ciò che si fa, senza perdere più tempo a lamentarsi, invidiare, rinfacciare. Come dice quella frase da film? Andrà tutto bene, alla fine. E se non andasse bene, vorrà dire che non è ancora la fine. Buon anno di scosse e di riscosse.

Tensione nella notte in Valsusa. Pietre e petardi contro la polizia – Massimo Numa
Anarchici, autonomi dei centri sociali e attivisti No Tav, in particolare del comitato Susa-Mompantero, sono stati protagonisti di una serie di azioni collegate l'una all'altra. Nuove minacce di morte ai sindaci di Susa e Chiomonte, Gemma Amprino e Renzo Pinard. L'episodio più grave stanotte all'una quando una cinquantina di No Tav reduci dalla cena di S. Silvestro avvenuta a Venasus - tra loro anche un gruppo di black bloc incappucciati - hanno tentato invano di avvicinarsi alle recinzioni del cantiere Tav di Chiomonte. Un attivista di origine danese ma residente in Val Susa è stato fermato assieme ad altri due. Tutti denunciati per oltraggio e resistenza. Un agente è rimasto lievemente contuso. L'indagine è coordinata dal pm Antonio Rinaudo. **Lanci di pietre, parte la carica.** I reparti anti-sommossa del presidio interforze, dopo il lancio di pietre e bottiglie che hanno danneggiato gli scudi (un agente è rimasto lievemente confuso), hanno reagito con una carica sul ponte della Clarea. I manifestanti sono così ritornati precipitosamente verso Giaglione. Era dal 19 luglio scorso che le frange violente del movimento No Tav, non tentavano di avvicinarsi alle protezioni del cantiere, a quanto pare in aperta contraddizione con le disposizioni dei vertici del movimento che hanno suggerito-ordinato ai gruppi antagonisti di fermare le azioni violente, per non danneggiare le liste No Tav in vista delle prossime elezioni amministrative. **Minacce di morte ai sindaci di Susa e Chiomonte.** Riprese anche le minacce di morte verso i sindaci di Susa e Chiomonte, Gemma Amprino e Renzo Pinardo. Sul profilo facebook di un attivista No Tav, giorni fa, era comparso un post: «Respira Gemma, respira a pieni polmoni e muori, assieme a quelli che la pensano come te. Muori assieme a Pinard, mano nella mano, finché morte vi accolga». **Presidi alle Vallette e al Cie.** A Torino, i presidi davanti al carcere delle Vallette per manifestare solidarietà ai quattro anarchici per terrorismo (Clara Zenoni, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Claudio Alberto), presunti autori dell'attacco paramilitare al cantiere Tav di Chiomonte, avvenuto nella notte del 14 maggio scorso. Una trentina di antagonisti ha cercato di avvicinarsi al settore (ora protetto con nuove recinzioni) dove sono rinchiusi i quattro dal 9 dicembre, provenienti dall'area anarchica torinese e di Milano che teorizza e rivendica tuttora l'uso della violenza come strumento di contrasto alla Tav. Poi un secondo presidio al Cie, sempre da parte dei gruppi insurrezionalisti torinesi, dell'ala cosiddetta «cittadinista», concluso senza incidenti.

Il Papa: "Giustizia e pace si cominciano a casa" – Iacopo Scaramuzzi
Ha iniziato il suo pontificato facendosi benedire dal "popolo" radunato in piazza San Pietro, la sera del 13 marzo dal loggione della basilica vaticana, e affermando: "E adesso, incominciamo questo cammino: vescovo e popolo". Jorge Mario Bergoglio, Papa "popolare", è tornato a sottolineare l'importanza del "sensus fidei" del "popolo fedele di Dio", che, "nella sua unità mai sbaglia", nella prima messa di inizio anno da vescovo di Roma. All'Angelus di mezzogiorno, poi, il Papa argentino ha consegnato "idealmente" il suo primo messaggio per la 47esima giornata mondiale della pace, che la Chiesa cattolica celebra sempre oggi, intitolato "Fraternità, fondamento e via per la pace" e pubblicato di recente dal Vaticano, citando la lettera che gli ha inviato un fedele e facendone proprie le parole: "Cosa succede nel cuore dell'uomo, nel cuore dell'umanità? Credo che ci farà bene fermarci in questa strada di violenza e cercare la pace!". La preghiera mariana è stata anche l'occasione, per il Papa, di ringraziare il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ieri gli ha tributato un omaggio nel tradizionale discorso di fine anno, e auspicare che il "popolo italiano" possa, "con il contributo responsabile e solidale di tutti", "guardare al futuro con fiducia e speranza". "Madre di Dio! Questo è il titolo principale ed essenziale della Madonna", ha detto Papa Bergoglio nell'omelia della messa mattutina in San Pietro. "Si tratta di una qualità, di un ruolo che la fede del popolo cristiano, nella sua tenera e genuina devozione per la mamma celeste, ha percepito da sempre. Ricordiamo – ha proseguito il Pontefice – quel grande momento della storia della Chiesa antica che è stato il Concilio di Efeso, nel quale fu autorevolmente definita la divina maternità della Vergine. La verità sulla divina maternità di Maria trovò eco a Roma dove, poco dopo, fu costruita la basilica di Santa Maria Maggiore, primo santuario mariano di Roma e dell'intero Occidente, nel quale si venera l'immagine della madre di Dio - la Theotokos - con il titolo di Salus populi romani. Si racconta che gli abitanti di Efeso, durante il Concilio, si radunassero ai lati della porta della basilica dove si riunivano i vescovi e gridassero: 'Madre di Dio!'. I fedeli, chiedendo di definire ufficialmente questo titolo della Madonna, dimostravano di riconoscerne la divina maternità. È l'atteggiamento spontaneo e sincero dei figli, che conoscono bene la loro madre, perché la amano con immensa tenerezza. Ma è di più – ha aggiunto il Papa parlando a braccio – è il sensus fidei del popolo fedele di Dio, che, nella sua unità, mai sbaglia". Il Papa ha poi concluso l'omelia invitando tutti i fedeli presenti a San Pietro, a

invocare per tre volte, a voce alta, “Madre di Dio”, “imitando quei fratelli di Efeso”. Lo stesso ha fatto poi a conclusione dell’Angelus in piazza San Pietro con una folla sterminata di fedeli. Nell’omelia il Papa ha poi sottolineato che “nell’ora in cui la fede dei discepoli veniva incrinata da tante difficoltà e incertezze, Gesù li affidava a colei che era stata la prima a credere, e la cui fede non sarebbe mai venuta meno”. Alla Madonna “affidiamo il nostro itinerario di fede, i desideri del nostro cuore, le nostre necessità, i bisogni del mondo intero, specialmente la fame e la sete di giustizia e di pace”. A concelebrazioni con il Papa, tra gli altri, il nuovo segretario di Stato, mons. Pietro Parolin. A mezzogiorno Papa Francesco, affacciato dalla finestra dello studio nel palazzo apostolico, ha ricordato il suo messaggio per la giornata della pace: “Sulla scia dei miei predecessori, a partire da Paolo VI – ha detto Bergoglio alle decine di migliaia di fedeli che trascinavano da piazza San Pietro – ho sviluppato il tema in un messaggio, già diffuso e che oggi idealmente consegno a tutti. Alla base c’è la convinzione che siamo tutti figli dell’unico Padre celeste, facciamo parte della stessa famiglia umana e condividiamo un comune destino”, ha riassunto il Papa. “Da qui deriva per ciascuno la responsabilità di operare affinché il mondo diventi una comunità di fratelli che si rispettano, si accettano nelle loro diversità e si prendono cura gli uni degli altri. Siamo anche chiamati a renderci conto delle violenze e delle ingiustizie presenti in tante parti del mondo e che non possono lasciarci indifferenti e immobili: c’è bisogno dell’impegno di tutti per costruire una società veramente più giusta e solidale”. Il Papa ha fatto una pausa per poi raccontare: “Ieri ho ricevuto una lettera di un signore, forse uno di voi, che, mettendomi a conoscenza di una tragedia familiare, successivamente elencava le tante tragedie, le guerre nel mondo, e mi domandava: cosa succede nel cuore dell’uomo, che è portato a fare tutto questo? E diceva, infine: è ora di fermarsi. Anche io – ha proseguito Bergoglio – credo che ci farà bene fermarci in questa strada di violenza e cercare la pace! Faccio mie le parole di quest’uomo: cosa succede nel cuore dell’uomo, nel cuore dell’umanità? È ora di fermarsi!”. Nel primo giorno dell’anno, “il Signore ci aiuti ad incamminarci tutti con più decisione sulle vie della giustizia e della pace, incominciando a casa, eh?”, ha aggiunto a braccio: “Giustizia e pace si cominciano a casa e poi si va avanti: ma bisogna cominciare da casa!”. Bergoglio ha infine affidato alla madre di Dio “il grido di pace delle popolazioni oppresse dalla guerra e dalla violenza, perché il coraggio del dialogo e della riconciliazione prevalga sulle tentazioni di vendetta, di prepotenza, di corruzione. A lei chiediamo che il Vangelo della fraternità, annunciato e testimoniato dalla Chiesa, possa parlare ad ogni coscienza e abbattere i muri che impediscono ai nemici di riconoscersi fratelli”. Prima della preghiera mariana il Papa ha rivolto “gli auguri più cordiali di pace e di ogni bene”, augurio che, ha precisato, “è quello della Chiesa, è quello cristiano! Non è legato al senso un po’ magico e un po’ fatalistico di un nuovo ciclo che inizia. Noi sappiamo che la storia ha un centro: Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto, che è vivo tra noi; ha un fine: il regno di Dio, regno di pace, di giustizia, di libertà nell’amore”. A conclusione dell’Angelus, Papa Francesco ha ringraziato il presidente della Repubblica Napolitano “per le espressioni augurali che mi ha rivolto ieri sera, durante il suo messaggio alla nazione. Ricambio di cuore – ha detto – invocando la benedizione del Signore sul popolo italiano, affinché, con il contributo responsabile e solidale di tutti, possa guardare al futuro con fiducia e speranza”. Infine, prima di invitare tutti i fedeli a invocare per tre volte ad alta voce la “santa madre di Dio”, Bergoglio ha voluto salutare “le tante iniziative di preghiera e impegno per la pace che si svolgono in ogni parte del mondo in occasione della giornata mondiale della pace”: la marcia nazionale che ha avuto luogo ieri sera a Campobasso, organizzata da Cei, Caritas e Pax Christi, il movimento dell’Amore familiare che ha vegliato la notte in piazza San Pietro, e la manifestazione “Pace in tutte le terre” promossa a Roma e in molti paesi dalla comunità di Sant’Egidio (“Sono tanti, eh?”, ha aggiunto tra gli applausi). “Cari fratelli e sorelle”, ha concluso il Papa, “buon inizio dell’anno, buon pranzo e arrivederci!”.

Soprattutto – Jena

E’ finito un anno orribile, soprattutto per Bersani.

Incoronato Crozza re del piccolo schermo - ALESSANDRA COMAZZI

TORINO - Canzoni & palloni, binomio vincente da sempre, in tv. Anche in questo 2013: nonostante la rivoluzione, i cambiamenti, gli stravolgimenti, il web e i social network, esiste ancora una televisione condivisa, rappresentata essenzialmente dal Festival di Sanremo e dalle partite della Nazionale. Momenti trasversali, laddove la quantità di abbina alla qualità: perché non è stato, quest’anno, un brutto Festival, perché la partita così seguita era una bella partita, con l’Italia che ha perso ai soliti rigori. Un dato abbaglia, nella classifica dei programmi più visti dell’anno: appartengono tutti a Raiuno. Quando il vecchio mezzo ritorna focolare, l’ammiraglia Rai sembra a sua volta ritornare quella di Mike Bongiorno e di Studio Uno. D’altronde, il televisore è morto, viva la televisione. Per Nicholas Negroponte, autore di «Being digital», essere digitali, e fondatore del Media Laboratory del Massachusetts Institute of Technology, il Mit, la televisione è sintesi di un’epoca passata nella storia delle comunicazioni; è il mezzo tipico del consumo passivo e massificato, della povertà culturale. Viceversa, la comunicazione digitale mediata dal computer sarebbe portatrice di valori opposti: interattività; possibilità di moltiplicare i messaggi sulla base delle esigenze diverse dei pubblici diversi; potenzialità culturali illimitate, che bella illusione. Arduo capire, prevedere: come diceva Bohr, «E’ sempre difficile fare previsioni, specialmente sul futuro». Cambiare, si deve. E certo non sono più i tempi della tv generalista per eccellenza, quella della Rai ai tempi del monopolio, anni 1954-1976. Quando i programmi erano davvero condivisi, Portobello, a esempio, seguito da 25 milioni di spettatori, un italiano su due. Praticamente tutto il bacino di utenza, disperso ora in mille rivoli, tra reti generaliste, tematiche, web tv e piattaforme assortite. Lo schermo era uno solo, quello del televisore. Uno solo il supporto tecnico. Con il passaggio dall’analogico al digitale, gli schermi si sono moltiplicati. Ora più che mai dovrebbero prevalere i contenuti. Internet si ciba di televisione, è come una pianta saprofita che vive su di lei. Un travaso produttivo sarà magari lento ma inevitabile: produrre per internet costa meno e il bacino di utenza è sconfinato. Dopo canzoni e palloni, in classifica ecco i grandi sceneggiati, e hanno prevalso le storie di Montalbano e di Modugno. Italiani come noi, veri o inventati, in lavori fatti bene. Ecco, questa classifica sottolinea proprio il gusto del lavoro ben fatto, di cui il pubblico si accorge: lavoro di Beppe Fiorello, di Luca Zingaretti e dei loro

gruppi. Il grande successo del nuovo Carosello fu dovuto forse all'attesa di Montalbano, ma intanto non va taciuto, la pubblicità è pur sempre l'anima di questo nostro mondo occidentale. Poi c'è il Papa: più trasversale di lui, ovviamente nessuno mai; e infine il Tale e quale Show con Carlo Conti: intrattenimento, ma onestissimo e realizzato benissimo. E poi c'è il sondaggio della Stampa: che non ha valore scientifico, ma è comunque indicativo. Prevale Crozza, un comico che nel suo programma su La7 unisce per l'appunto qualità e quantità. Secondo, quell'X Factor che non raggiunge naturalmente i numeri di una rete generalista, ma che sta erodendo comunque la piazza. Con il gradimento, quel vecchio indice di gradimento della Rai, che sempre si vorrebbe ripristinare e mai si ripristina. Fanno sempre paura, lo spirito critico, i giudizi. E auguri per l'anno nuovo.

Praga, ambasciatore palestinese ucciso da un'esplosione nella sua residenza

L'ambasciatore dell'Autorità palestinese a Praga è morto in seguito a un'esplosione avvenuta mentre apriva una cassaforte nella sua residenza. Lo hanno reso noto i media della Repubblica Ceca. È probabile che il diplomatico abbia «maneggiato in modo maldestro pericolose sostanze esplosive», hanno riferito fonti vicine all'inchiesta citate dal sito Novinky.cz. Da Ramallah una fonte palestinese ha riferito che l'esplosione sarebbe avvenuta mentre l'ambasciatore apriva una vecchia valigia. Jamal Al Jamal, questo il nome del 56enne diplomatico, è stato ricoverato nell'ospedale militare di Praga e tenuto per ore in un coma artificiale. La moglie 52enne dell'ambasciatore è sotto shock ed è stata portata in un altro ospedale a causa delle inalazioni di fumo. La famiglia del diplomatico si era trasferita da poco nella nuova residenza su due piani, nel nord di Praga. Una portavoce della polizia, Andrea Zoulova, ha confermato l'esplosione senza fornire altri dettagli sulla vicenda, su cui è stata avviata un'indagine.

Capodanno tra i ghiacci per la nave russa Akademik Shokalskiy

«Pioggia e caldo tutto il giorno, il ghiaccio si è rotto un po'. Il tempo migliora, domani potrebbe essere possibile» la liberazione della nave Akademik Shokalskiy, bloccata in Antartide dalla vigilia di Natale. Lo scrive su Twitter il capo della spedizione, Chris Turney, ringraziando «le navi rompighiaccio australiana, cinese e francese per tutto il loro duro lavoro». Nei giorni scorsi le tre rompighiaccio hanno tentato di raggiungere la nave da ricerca russa, con 74 persone a bordo, ma hanno dovuto rinunciare per lo spessore invalicabile del ghiaccio, rimanendo tuttavia nella zona per essere pronte ai soccorsi. L'equipaggio e i passeggeri dell'Academik Shokalskiy hanno festeggiato il Capodanno tra i ghiacci. Le cattive condizioni meteo hanno infatti impedito il loro salvataggio con un elicottero. Lunedì la rompighiaccio Aurora Australis era riuscita ad avvicinarsi a circa 10 miglia nautiche dalla nave russa, ma poi ha dovuto rinunciare a proseguire a causa dei forti venti e per una tempesta di neve. L'ipotesi di un'operazione di salvataggio tramite elicottero era stata annunciata dal ministero degli Esteri russo. Successivamente l'Autorità australiana per la sicurezza marittima Amsa ha reso noto che le cattive condizioni meteorologiche non lo permettevano.

Repubblica – 1.1.13

Napolitano: "Il 2013 tra i più pesanti e inquieti. Riforme indispensabili, la politica cambi"

ROMA - Giovani, lavoro, coraggio e riforme. Senza le quali "la democrazia è a rischio destabilizzazione". Ma anche sacrifici. Che devono coinvolgere "pure i politici". E' un messaggio tutt'altro che 'dimesso' quello pronunciato stasera dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano: è netto e carico di speranza. Ed è l'ottavo discorso di fine anno rivolto alla nazione. Il primo proclamato nel corso di un secondo mandato. Ed è proprio sulla natura di questo secondo mandato che il presidente della Repubblica non lascia nulla in sospeso. Anzi. Napolitano replica in maniera dura - nella seconda parte dell'intervento - alle accuse lanciate nei suoi confronti dalle forze politiche anti-Colle (da M5S a Forza Italia alla Lega) e usa parole chiare nel ribadire che "ingiurie, minacce e calunnie" non riusciranno a condizionarlo. Ma sulla durata del settennato non fa alcun passo indietro rispetto a quel che disse già lo scorso aprile, quando fu rieletto: il suo, lo ripete, resta un incarico a termine. [Tutti i discorsi dei presidenti dal 1949](#)

"L'anno che sta per terminare è stato tra i più pesanti e inquieti che l'Italia ha vissuto da quando è diventata Repubblica. L'anno che sta per iniziare deve essere diverso e migliore, per il Paese e specialmente per quanti hanno sofferto duramente le conseguenze della crisi". Inizia così il messaggio di auguri di Napolitano. "Si potrà uscire definitivamente dalla crisi - prosegue il capo dello Stato - se si porterà fino in fondo una azione comune per il rilancio della crescita economica". Email dei cittadini. Una risposta a cinque lettere inviate dai cittadini. Con questa originale formula il capo dello Stato ha deciso di impostare il suo tradizionale discorso. Napolitano ha scelto cinque missive giunte al Quirinale via email da parte di semplici cittadini che hanno deciso di scrivergli direttamente i propri pensieri. Perché "la politica deve condividere i sacrifici che tanti italiani stanno facendo a causa della crisi economica". Tra le mail citate dal presidente, c'è quella di Vincenzo, un industriale marchigiano che oggi è disoccupato e che chiede: "Non possiamo essere solo noi a fare sacrifici, che comincino anche i politici". Un "proposito e un appello" che il capo dello Stato trova "giusto" e al quale "cercano di corrispondere le misure recenti all'esame del parlamento in materia di province e di finanziamento pubblico ai partiti". Poi legge un'altra mail, quella di Veronica, 28 anni, che scrive da Empoli di una "crisi di quella fiducia nei giovani, di quella capacità di suscitare entusiasmo nei giovani senza cui una nazione perde il futuro". Napolitano risponde: "Io credo ancora nell'Italia ma l'Italia crede ancora in me?". Ecco vedete, aggiungo io, una domanda che ci deve scuotere". Ma ancora: "Daniela, dalla provincia di Como, mi racconta il caso del suo fidanzato che a 44 anni - iscrittosi 'allo sportello lavoro del paese' - attende invano di essere chiamato, e resta, per riprendere le sue drammatiche parole, 'giovane per la pensione, già vecchio per lavorare'. Una forte denuncia della condizione degli 'esodati' mi è stata indirizzata da Marco, della provincia di Torino, che mi chiede di citare la gravità di tale questione, in quanto comune a tanti, nel messaggio di questa sera, e lo faccio". Nuova scenografia. Altra novità

riguarda la scenografia del discorso. Quest'anno il capo dello Stato non parla dalla consueta scrivania ma da quella di lavoro, alla quale riceve il premier e le altre personalità politiche nazionali e internazionali e sulla quale appunto legge le email. Il ruolo dei giovani. "Il coraggio degli italiani è in questo momento ingrediente decisivo per far scattare nel 2014 quella ripresa di cui l'Italia ha così acuto bisogno. Coraggio di rialzarsi, di risalire la china. Coraggio infine - aggiunge il presidente - di intraprendere e innovare: quello che mostrano creando imprese più donne, più giovani, più immigrati che nel passato". 'Tutti contro tutti' in politica. Per dare risposte "qui ed ora" al futuro dei giovani e alla "fatica sociale", "si richiedono lungimiranti e continuative scelte di governo, con le quali debbono misurarsi le forze politiche e sociali e le assemblee rappresentative, prima di tutto il parlamento, oggi più che mai bisognoso di nuove regole per riguadagnare il suo ruolo centrale. La sola preoccupazione che ho il dovere di esprimere è per il diffondersi di tendenze distruttive nel confronto politico e nel dibattito pubblico, tendenza all'exasperazione anche con espressioni violente di ogni polemica e divergenza, fino a innescare un 'tutti contro tutti' che lacera il tessuto istituzionale e la coesione sociale". Debito pubblico e spread. E poi: "Sarebbe dissenso disperdere i benefici del difficile cammino compiuto. I rischi già corsi si potrebbero riprodurre nel prossimo futuro ed è interesse comune scongiurarli ancora". Il riferimento è, evidentemente, all'eccessivo spread Btp-Bund che rischiava di travolgere i conti dello Stato. Secondo il presidente "quei pericoli sono stati scongiurati nel 2013 sul piano finanziario con risultati come il risparmio di oltre 5 miliardi sugli interessi da pagare sul nostro debito pubblico". Urgenza riforme. "La nostra democrazia, che ha rischiato e può rischiare una destabilizzazione, va rinnovata e rafforzata attraverso riforme obbligate e urgenti". E a ruota: si deve porre "termine a un abnorme ricorso, in atto da non pochi anni, alla decretazione d'urgenza e a votazioni di fiducia su maxi emendamenti", "garantendo ciò con modifiche costituzionali e regolamentari, confronti lineari e 'tempi certi in parlamento per la approvazione di leggi di attuazione del programma di governo". Larghe intese per nuova legge elettorale. "Alle forze parlamentari tocca dare soluzione, sulla base di un'intesa che anch'io auspico possa essere la più larga, al problema della riforma elettorale, divenuta ancor più indispensabile e urgente dopo la sentenza della Corte Costituzionale". Governo e parlamento. Al nostro sistema-paese servono "lungimiranti e continuative scelte di governo, con le quali debbono misurarsi le forze politiche e sociali e le assemblee rappresentative, prima di tutto il parlamento, oggi più che mai bisognoso di nuove regole per riguadagnare il suo ruolo centrale". Il capo dello stato chiarisce subito dopo: "Non tocca a me esprimere giudizi di merito" sulle scelte compiute dall'attuale governo. Rispetto a tali scelte e "alla loro effettiva attuazione, e ancor più a quelle che il governo annuncia - sotto forma di un patto di programma, che impegni la maggioranza per il 2014 - il solo giudice è il parlamento". Pace, marò e Papa Francesco. "Non posso fare a meno di sottolineare come nel nuovo anno l'Italia sia anche chiamata a fare la sua parte nella comunità internazionale dando in primo luogo il suo contributo alla affermazione della pace dove ancora dominano i conflitti e le persecuzioni. A una comune responsabilità per le sorti del mondo ci ha richiamato, nei suoi messaggi natalizi e per la giornata della pace, Papa Francesco con la forza della sua ispirazione che fa leva sul principio di fraternità e che sollecita anche scelte coerenti di accoglienza e solidarietà verso chi fugge dalle guerre cercando asili in Italia e in Europa. Voglio ricordare ancora una volta l'impegno dei nostri militari nelle missioni internazionali tra le quali quella contro la nuova pirateria a cui partecipavano i nostri marò Salvatore Girone e Massimiliano La Torre, ai quali confermo la nostra vicinanza. E rivolgo un commosso pensiero a tutti i nostri caduti". Europa e "cose da cambiare". "Le supreme istanze di pace mi spingono anche ad un appello perché non si dimentichi quello che l'Europa - l'integrazione europea - ci ha dato da decenni: innanzitutto proprio la pace e la solidarietà. Molte cose devono cambiare nell'Unione europea. In tal senso dovrà operare l'Italia, specie nel semestre di sua presidenza dell'Unione". Disastro Terra dei Fuochi. "Non si dimentichi - nel fuoco di troppe polemiche sommarie - che l'Europa unita ha significato un sempre più ampio riconoscimento di valori e di diritti che determinano la qualità civile delle nostre società. Valori come quelli, nella pratica spesso calpestati, della tutela dell'ambiente - basti citare il disastro della Terra dei fuochi - del territorio, del paesaggio". Accuse di strapotere. A ruota, però, arriva l'affondo: "Ho assolto il mio mandato raccogliendo preoccupazioni e sentimenti diffusi tra gli italiani. E sempre mirando a rappresentare e rafforzare l'unità nazionale, servendo la causa del prestigio internazionale dell'Italia, richiamando alla correttezza e all'equilibrio nei rapporti tra le istituzioni e i poteri dello Stato. Nessuno può credere alla ridicola storia delle mie pretese di strapotere personale. Sono attento a considerare ogni critica o riserva obiettiva e rispettosa circa il mio operato. Ma in assoluta tranquillità di coscienza vi dico che non mi lascerò condizionare da campagne calunniose, ingiurie e minacce. Presidente 'a termine'. "Resterò presidente - ribadisce Napolitano andando avanti - fino a quando la situazione del Paese e delle istituzioni me lo farà ritenere necessario e possibile e fino a quando le forze me lo consentiranno, fino ad allora e non un giorno di più, e dunque di certo solo per un tempo non lungo. Tutti sanno, anche se qualcuno finge di non ricordare, che il 20 aprile scorso, di fronte alla pressione esercitata su di me da diverse ed opposte forze politiche affinché dessi la mia disponibilità a una rielezione a presidente, sentii di non potermi sottrarre a un'ulteriore assunzione di responsabilità verso la nazione in un momento di allarmante paralisi istituzionale. Null'altro che questo mi spinse a caricarmi di un simile peso, a superare le ragioni, istituzionali e personali, da me ripetutamente espresse dando per naturale la vicina conclusione della mia esperienza al Quirinale. E sono oggi ancora qui dinanzi a voi ribadendo quel che dissi poi al Parlamento e ai rappresentanti regionali che mi avevano eletto col 72 per cento dei voti". Gli auguri finali. Terminato il chiarimento, l'augurio conclusivo: "Buon anno alle vostre famiglie - dice Napolitano - dagli anziani ai bambini, buon anno a chi serve la patria e la pace lontano dall'Italia, buon anno a tutti quanti risiedono operosamente nel nostro paese. Guardiamo, lasciate che ve lo dica, con serenità e con coraggio al nuovo anno".

Grillo in contemporanea con Napolitano: "E' lui che si sovrappone alla voce popolare. Si dimetta"

ROMA - "Non faccio concorrenza al presidente della Repubblica, io ho sempre fatto questi discorsi alla fine dell'anno. E' lui che si sovrappone a una voce popolare". Con queste parole Beppe Grillo ha aperto il suo "messaggio di fine anno" in diretta streaming. Molto atteso per la concomitanza con il discorso del capo dello Stato Giorgio Napolitano,

tanto che il blog del leader del Movimento 5 Stelle è andato in tilt per il gran numero di utenti che cercavano di connettersi. Abolire la Corte costituzionale. Ma il comico genovese non perde tempo e passa all'attacco, sferrando l'affondo alle istituzioni repubblicane. Partendo dalla Corte costituzionale rea, a suo dire, di aver tergiversato troppo tempo per delegittimare il Porcellum: "Ci ha messo sei anni - dice - per dire se la legge elettorale era incostituzionale. Sei anni. È un organo politico e andrebbe abolito. Dovrebbe essere composta da cittadini scelti a sorte. Mio figlio capisce di più di questa gente qui. Non c'è bisogno di costituzionalisti, ma di persone perbene, fuori della logica di questi lobbisti". Napolitano si dimetta. È poi di nuovo la volta del presidente della Repubblica. Grillo ribadisce la volontà di procedere con la messa in stato d'accusa: "A gennaio presenteremo l'impeachment contro Napolitano - tuona - spero che come Cossiga si dimetta prima. Lo dico per lui. Non può più permettersi di bloccare un Paese". Tornare al Mattarellum. La legge elettorale è un pallino fisso dei grillini e Grillo non perde occasione per rimarcarlo. L'idea del M5S è quella di recuperare il vecchio Mattarellum per andare subito al voto e cancellare un Parlamento eletto con una legge 'illegittima': "Questo parlamento di nominati che hanno tratto beneficio dal Porcellum - ripete - non ha l'autorità per definire una nuova legge elettorale. Si deve ripristinare la legge precedente e andare alle elezioni. Il nuovo Parlamento discuterà la nuova legge. Non si può chiedere a dei ladri di fare una legge sui furti". Parlamento di lobbisti. Camere che, per Grillo, risentono delle pressioni che provengono dall'esterno: "Comandano le lobby, i partiti nominano solo delle teste di legno che obbediscono agli ordini. I lobbisti si chiamano tra gli altri De Benedetti, Caltagirone, Berlusconi, Benetton, guardate i loro patrimoni e capirete che per loro la crisi di questi anni non è mai esistita, anzi è stata una grande opportunità. Un (ex?) lobbista finito in galera, Ligresti, era persino in rapporti stretti con la Cancellieri, ministro della Giustizia". M5S fedele alle promesse. Grillo, poi, si sofferma sulla coerenza dimostrata in questi mesi dal suo Movimento: "Il M5S ha chiesto le dimissioni della Cancellieri e ha votato per farla dimettere, i partiti l'hanno salvata. Il M5S fa quello che dice. Ha votato per la decadenza del Porcellum, unica forza politica ad appoggiare la mozione Giachetti del Pd che ha votato contro compatto, Letta per primo. Noi facciamo quello che diciamo. Abbiamo restituito 42 milioni di rimborsi elettorali, i parlamentari si sono tagliati lo stipendio per creare un fondo, ad oggi di due milioni e mezzo di euro, a favore delle piccole e medie imprese in difficoltà". Partiti bugiardi. I partiti, invece, per il leader Cinquestelle "dicono quello che non fanno e che non faranno. Dicono di tagliare le tasse e invece le aumentano. Aboliscono i finanziamenti pubblici e invece li incassano. Acquistano i cacciabombardieri F35 dopo aver affermato il contrario in campagna elettorale. Ogni loro parola è una menzogna che viene propagandata dalle televisioni di Stato attraverso i servi dei partiti. Il Paese è allo stremo e lo prendono per il culo con la ripresa quando è chiaro che con questi la ripresa non ci sarà mai". Verso le elezioni europee. Grillo pensa anche ai prossimi appuntamenti del Movimento, partendo dalle elezioni europee di maggio: "Nel 2014 ci sono le europee, il M5S parteciperà per vincerle, per ridare all'Italia un ruolo centrale in Europa. Le politiche economiche europee sono contro gli interessi nazionali, dettate dagli interessi tedeschi, le ricontratteremo e se necessario disdatteremo accordi firmati da altri governi che non hanno mai sentito la necessità di informare o consultare gli italiani come Monti che ha firmato un taglio di 50 miliardi all'anno dal 2015 nel bilancio dello Stato per 15/20 anni". Un discorso che serve da spunto per tornare ad attaccare la moneta unica: l'euro non è un tabù, gli italiani attraverso un referendum dovranno decidere se adottarlo o meno". La rivoluzione grillina. Grillo invita poi gli italiani a informarsi su quanto la stampa dice sul suo conto e su quello dei 'suoi' parlamentari. "Abbiamo contro tutti - dice - la Bce, la Germania, le finanziarie, la massoneria, le televisioni, i giornali. E' questa la nostra carta d'identità. Gli abbiamo rotto il giochino che andava avanti da vent'anni. Tra Pd e Pdl, il Paese se lo sono spartito e mangiato". Cercate di "andare a prendere le informazioni giuste", continua, perché passano solo le cose che interessano al potere acquisito. "Noi - insiste - ci siamo inseriti in un apparato di partiti e li abbiamo disintegrati. Abbiamo già fatto una rivoluzione, abbiamo già cambiato il Paese e non ve ne state accorgendo. Se non fosse per noi Berlusconi sarebbe ancora senatore. Abbiamo salvato l'articolo 138 della Costituzione. Ci siamo ridotti lo stipendio, abbiamo rinunciato a 42 milioni di euro. Se volevo soldi, carriera e potere facevo il tesoriere di un partito da 42 milioni di euro". Piani quinquennali per il rilancio dell'economia. Sui temi economici, invece, Grillo si concentra sulle iniziative per rilanciare il Paese: "C'è bisogno di misure urgenti per la piccola e media impresa, come l'abolizione dell'Irap e la detassazione degli utili reinvestiti in azienda, e il reddito di cittadinanza per chi non ha né reddito, né lavoro. Il M5S ha proposto queste misure ed è sempre stato bocciato. Le ripresenteremo e se andremo al governo le attueremo nei primi 100 giorni. Bisogna anche guardare lontano, l'Italia ha bisogno di piani quinquennali per l'energia, le telecomunicazioni, l'ambiente, il turismo, la cultura. Se andremo al governo sarà una nostra priorità". L'invito alla mobilitazione popolare. Infine un augurio e un invito agli elettori: "Il Paese ha bisogno di una scossa, ma quella scossa non può venire solo da me, dai ragazzi in Parlamento, da Casaleggio, dagli attivisti sul territorio, deve venire anche da voi. Non ditemi che non sapete come fare. Dovete informare chiunque conoscete, diffondere la verità, denunciare, impegnarvi in prima persona". Concludendo con la consueta nota ironica: "Non ho detto parolacce e non ho gridato, forse non mi riconoscete per la strada perché mi dicono non gridi e non bestemmi. Da persona normale vi dico: 'Vinceremo e che la forza sia con voi e con Obi One Kenobi'".

La Grecia al timone della Ue: "La priorità sarà il lavoro" - Ettore Livini

MILANO - La Grecia riparte dalla Ue. A cinque anni dall'inizio della crisi dei debiti sovrani (e dopo aver visto andare in fumo un milione di posti di lavoro e il 25% del suo Pil) Atene ha assunto oggi la presidenza dell'Unione europea all'insegna dell'ottimismo. "Il 2014 sarà l'anno in cui torneremo a essere un paese normale - ha detto il premier Antonis Samaras -. Riprenderemo a finanziarci sul mercato senza bisogno della Troika e usciremo dalla crisi". I progetti del semestre a guida ellenica - il cui motto è "Uniti navigheremo oltre" - sono stati illustrati dal ministro degli esteri Evangelis Venizelos. In cima all'agenda ci sono i temi del lavoro (come succederà nella seconda parte dell'anno quando alla presidenza arriverà l'Italia) e dell'immigrazione. Anche se sul tavolo restano da sciogliere i nodi delle riforme incompiute come l'unione bancaria, capitoli destinati ad affrontare nei prossimi mesi snodi cruciali. Atene arriva al timone della Ue con un bilancio finanziario soddisfacente - i conti dello Stato segnano un avanzo primario, come

chiedeva la Troika - ma con una situazione sociale ancora esplosiva. I 240 miliardi di aiuti internazionali, già quasi tutti pagati, la ristrutturazione del debito privato e il congelamento di quello, ormai preponderante, verso Ue, Fmi e Bce hanno rimesso in carreggiata i conti pubblici. E su questo fronte l'unica vera grande incognita è l'ammontare del debito, siamo a oltre 300 miliardi, che richiederà secondo molti osservatori un'altra rinegoziazione. Tema delicatissimo che, per non portare altro fieno in cascina ai movimenti anti-euro, verrà affrontato solo dopo le prossime elezioni europee. La cura lacrime e sangue della Troika ha lasciato però il Paese in ginocchio. La disoccupazione viaggia oltre il 27% senza segnali di miglioramento della situazione. Il Pil scenderà quest'anno di un altro 4% e oltre due milioni di persone hanno perso la copertura sanitaria, visto che in Grecia chi è senza lavoro da più di un anno non ha più diritto a sussidi e assistenza. La fotografia più chiara delle difficoltà del Paese è in questi giorni il cielo di Atene, coperto da una soffocante (e velenosa) cappa di smog, il fumo generato dalla legna accesa nei camini visto che l'80% degli abitanti della capitale non aveva quest'anno i soldi per pagarsi il riscaldamento. Tanto che il governo è stato costretto a proibire nei week-end l'uso dei camini per precauzione sanitaria. La situazione non è semplice nemmeno dal punto di vista politico. Il governo di unità nazionale di Samaras (formato dagli stessi due partiti che hanno portato il paese sull'orlo del crac...) ha iniziato il 2013 con una maggioranza di 176 deputati su 300 e l'ha concluso con 153. Tanto che ormai ogni provvedimento di austerità (all'orizzonte ci sono nuovi tagli al pubblico impiego) rischia di provocarne la caduta. Molti prevedono elezioni anticipate a maggio, in concomitanza con quelle europee. Ma il premier frena anche perché la sinistra radicale di Syriza è data in testa negli ultimi sondaggi. Resta invece aperto il caso Alba Dorata. L'ondata di arresti al vertice del partito neo-nazista, dopo un primo contraccolpo iniziale, non ha minato la popolarità dei nazionalisti che sono tornati a viaggiare nei sondaggi attorno al 10%.

Aziende in crisi, al Ministero 159 vertenze. Il 2014 parte incerto per 120mila lavoratori

MILANO - Gli elettrodomestici e il loro indotto, la siderurgia, il manifatturiero, le Tlc, le aziende che fanno componenti per auto e moto e il farmaceutico. C'è ogni genere di prodotto nel novero dei settori maggiormente interessati dai "tavoli" aperti presso il Ministero dello Sviluppo economico e che riguardano imprese in crisi. Il 2014 si apre infatti con 159 tavoli di confronto instaurati, ai quali nel corso dell'anno ormai passato si sono seduti per almeno due volte tutte le parti in causa: proprietà, lavoratori e istituzioni. In totale il problema riguarda 120mila lavoratori, con un numero di esuberanti che ammonta in media al 15% della forza lavoro delle singole imprese, diciotto delle quali (per 2.300 dipendenti) hanno dichiarato la cessazione di attività. Nel 2013, ricorda il Ministero, sono stati sottoscritti 62 accordi che hanno consentito di evitare oltre 12mila riduzioni di organico. I più conosciuti hanno riguardato: Natuzzi, Indesit, Bridgestone, Novelli, Richard Ginori, Micron (unità di Avezzano), Vestas, Alcoa, Sixty, Candy, les-mol (Raffineria di Mantova), A C C, Berco, Valtur, Marangoni, Simpe, Plasmon, Filanto, Wind, Meraklon, Eurallumina. Tra gennaio e novembre sono state richieste 990 milioni di ore di cassa integrazione e l'industria è il ramo di attività che assorbe il maggior numero (a novembre su 110 milioni, 76 erano per l'industria). Tra i tavoli di crisi che da gennaio vedranno impegnati ministero e sindacati vi sono aziende di grande rilievo e marchi storici per il Paese, in tutti i settori produttivi: dall'elettronica di Alcatel a Italtel, alle ceramiche di Ideal Standard; dal tessile di I Ti Erre alle energie rinnovabili di Marcegaglia (stabilimento di Taranto); dalla chimica di Akzo Nobel alla cantieristica di Fincantieri (stabilimenti di Palermo e Castellammare di Stabia). Maggiormente interessati sono i settori nei quali hanno particolare incidenza sul costo totale di produzione, il costo del lavoro ed il costo per l'approvvigionamento di energia. Ecco di seguito le principali vertenze in corso. **SIDERURGIA - Ilva.** E' in attesa dell'applicazione dell'Aia e del piano industriale; nel mentre, sono in contratto di solidarietà 1.700 lavoratori. "Quello che ci preoccupa è che lo stabilimento ha prodotto 2 milioni di tonnellate di acciaio in meno di quanto previsto dall'Aia - afferma il segretario generale Uilm Rocco Palombella - Inoltre, Comune e provincia non hanno autorizzato i lavori per i parchi minerari e non sappiamo quando inizieranno". "L'azienda è chiamata a fare investimenti e le banche non sono in grado di fornire le risorse necessarie - sottolinea Rosario Rappa della Fiom - intanto il piano industriale è slittato da dicembre a febbraio-marzo". **Alcoa.** La società dell'alluminio è appesa alla verifica del piano industriale per la vendita a Klesh; il Mise ha fissato come data il 15 febbraio. L'attività produttiva è ferma da due anni circa e i 490 lavoratori sono in cassa integrazione dal 22 dicembre scorso e hanno ottenuto la proroga fino al 31 dicembre 2014. A fine gennaio è fissato un incontro con i sindacati al Mise. **Lucchini.** Lo storico gruppo siderurgico, passato alla Severstal di Alexei Mordashov, ha 4.500 lavoratori in vari stabilimenti di cui il principale è a Piombino, dove i dipendenti hanno contratti di solidarietà fino a febbraio. A Trieste, dove è in corso una trattativa per l'affitto del ramo di attività, 485 persone rischiano la cassa integrazione da gennaio. Attesa per l'accordo di programma su Piombino e dell'apertura del bando di vendita. In ballo vi è l'ipotesi di costruire un cantiere di demolizioni (che potrebbe smaltire la Costa Concordia) ma i tempi sono stretti. A gennaio dovrebbe tenersi un incontro al Mise. **Ast di Terni.** Ha 2.850 dipendenti che vanno in cassa integrazione a seconda dell'andamento del mercato. A gennaio dovrà tenersi un incontro azienda-sindacati per capire quale sarà il destino dello stabilimento, visto anche che deve ancora arrivare l'approvazione Ue al passaggio a Thyssenkrupp (che ha riacquisito da Outokumpu). **Pittini Trafilerie.** Ha inviato 78 lettere di licenziamento alla vigilia di Natale ai dipendenti dello stabilimento di Celano. **ELETTRODOMESTICI - Electrolux.** Ha deciso 500 esuberanti che si aggiungono ai 1000 che derivano da precedenti accordi, affrontati con contratti di solidarietà. La società ha avviato "un'indagine" su tutti gli stabilimenti italiani, dove lavorano circa 4.000 persone, per verificare la sostenibilità della produzione. Il governo ha convocato l'azienda e le regioni interessate per il 24 gennaio ma i sindacati chiedono un incontro prima di questa data. **Jp.** Parte della ex Merloni, è bloccata in una complicata situazione giudiziaria: il Tribunale di Ancona ha annullato un ricorso presentato dalle banche sulla vendita ed essendoci un commissario straordinario la vicenda vede coinvolto il Mise. **Acc di Belluno.** E' in amministrazione controllata e rischiano il posto 600 persone, che in parte sono in cassa integrazione. **ELETRONICA, TLC E INFORMATICA - Italtel.** Ha 1.300 dipendenti circa in tutta Italia ma la maggioranza è nello stabilimento di Castelletto; 330 gli esuberanti indicati dalla società, che vuole anche tagliare i costi del lavoro rivedendo il

contratto aziendale. La azienda - riferiscono i sindacati - vuole arrivare ad un'intesa al Mise per uscite volontarie. L'8 gennaio è previsto un incontro presso l'Assolombarda. **Alcatel**. Ha la cassa integrazione da tanti anni e il 17 gennaio è previsto un incontro al Mise; su circa 2.000 addetti sono stati dichiarati 585 esuberi. In ballo c'è il trasferimento negli Usa delle attività di ricerca e sviluppo svolte da 350 addetti a Vimercate. **Micron**. Ha annunciato 2-300 esuberi su 700 lavoratori di Catania e Agrate; a gennaio è previsto un incontro. **LFoundry**. Ha 1400 lavoratori ex Micron in contratti di solidarietà fino all'agosto 2014 ma secondo i sindacati non ha liquidità e rischia di non avere le risorse per anticipare le competenze. **Ciet**. E' in amministrazione controllata e rischia il fallimento; i lavoratori a rischio sono più di 300. **Aziende Appalti Telefonici**. La principale è Sirti, dove si è già chiusa la trattativa sugli esuberi con i contratti di solidarietà ma resta aperta la partita sui contratti aziendali. Ad Alpitel sono a rischio di licenziamento collettivo 110 lavoratori. **Stm**. La società italo-francese, quotata in Borsa, vive una forte incertezza per l'ipotesi privatizzazione da parte del Tesoro dopo una serie di risultati economici negativi. **Jabil di Caserta**. Ha intenzione di licenziare la metà dei lavoratori, cioè 350, che già sono in cassa integrazione; è stato aperto un tavolo al Mise ma ancora non si intravedono soluzioni. **Schneider di Rieti**. E' a rischio chiusura per la decisione della proprietà di spostare la produzione in Bulgaria; nei primi mesi dell'anno i dipendenti dovrebbero lavorare dai 2 ai 3 giorni al mese. FERROVIE - **Ansaldo Breda**. Ha forti perdite di bilancio e a rischio sono oltre 2.000 addetti dei quattro stabilimenti di Pistoia, Pomigliano, Reggio Calabria e Palermo (questi ultimi in cassa integrazione). I sindacati - spiega Enrico Azzaro della Uilm - si oppongono alle ipotesi di smembramento e chiedono la costituzione di una joint venture con Sts per l'acquisizione delle commesse. **Officine Ferroviarie Veronesi**. Hanno avviato la procedura di amministrazione straordinaria; un commissario deve mettere l'azienda sul mercato. Oltre duecento i lavoratori a rischio. **Ferrosud, Firema, Keller**. Sono altre aziende del settore che utilizzano gli ammortizzatori sociali. AUTOMOTIVE E MOTOCICLI - **Irisbus**. Ha chiuso l'attività nel 2011 e ha ottenuto una proroga fino al 30 giugno 2014 della cassa integrazione in deroga per 400 lavoratori; è in corso una trattativa al Mise con un operatore economico nazionale in collaborazione con un gruppo straniero. Previsto un incontro a gennaio. **Termini Imerese**. Ha chiuso l'attività nel 2011 e fino al 30 giugno 2014 i circa mille lavoratori avranno la Cigs in deroga; i sindacati sono in attesa di un incontro al Mise a gennaio per definire l'interesse di alcune società per la reindustrializzazione del sito; dovranno essere definiti i piani industriali che dovrebbero coprire l'occupazione per circa 500 lavoratori. **De Tomaso**. Ha sottoscritto l'accordo per quattro mesi di cassa integrazione straordinaria, in scadenza il 4 gennaio, per i circa mille dipendenti, fra i quali i 129 lavoratori ex Delphi di Livorno; l'obiettivo è traghettare l'azienda verso i potenziali acquirenti. Non sono stati aperti tavoli al Mise, ma i sindacati sono preoccupati per la situazione dei lavoratori di Piaggio (che ha firmato alla vigilia di Natale l'accordo per 1.000 contratti di solidarietà); di Aprilia (che ha avviato la discussione sul piano industriale alla luce della scadenza dei contratti di solidarietà negli stabilimenti di Scorzè (a febbraio) e Noale e di Fiat (che ha utilizzato la Cig in tutti gli stabilimenti ad eccezione di Maserati Modena; la Cig scade il 31 gennaio a Cassino, il 23 febbraio a Mirafiori presse e il 31 marzo a Pomigliano). MECCANICA - **Franco Tosi**. Ha un commissario straordinario che sta cercando una società che prenda in affitto prima ed acquisti poi l'azienda; 250 dei 396 lavoratori della storica fabbrica di turbine legnanese sono in cassa integrazione. **Om Bari**. E' ferma da oltre due anni, con i lavoratori in cig; a metà gennaio si dovrebbe sapere se esiste un nuovo soggetto industriale interessato a rilevare lo stabilimento. **Miroglio di Ginosa**. E' alla ricerca di un nuovo proprietario e il ministero dovrebbe presto far sapere se le manifestazioni di interesse pervenute sono concrete. **Ritel di Rieti**. E' in attesa di conoscere le decisioni del gruppo Elco; dopo l'arrivo delle lettere di licenziamento e le mancate risposte sulla cassa integrazione gli ex dipendenti sperano che il ministero trovi una soluzione. ENERGIE RINNOVABILI - **Marcegaglia Buildtech di Taranto**. Dal 2011 è impegnata nella costruzione di pannelli fotovoltaici, settore in profonda crisi e la proprietà ha annunciato la cessazione dell'attività; la cassa integrazione, in essere da un anno, è stata prorogata per i 132 lavoratori.

New York, comincia l'era De Blasio, primo sindaco democratico dopo vent'anni

NEW YORK -Bill De Blasio si è insediato. L'italoamericano di Brooklyn - originario di Sant'Agata dei Goti - , 52 anni, è il sindaco numero 109 nella storia della metropoli e il primo democratico ai vertici della City Hall negli ultimi vent'anni. Prende il posto di Michael Bloomberg, l'uomo che ha amministrato New York nei 12 anni più caldi della sua storia contemporanea, guidandola dai giorni degli attacchi terroristici alle Torri gemelle e attraverso la crisi finanziaria ed economica, rendendola una città più sicura e vivibile. I suoi meriti non sono bastati, però, davanti al programma super liberal di De Blasio che ha evidentemente trovato porte aperte nel desiderio di cambiamento dei cittadini. Poco dopo la mezzanotte, il nuovo primo cittadino della metropoli ha prestato giuramento di fronte alla sua casa di Brooklyn nelle mani del procuratore generale dello stato Eric Schneiderman. Nello stesso punto dove aveva lanciato la sua campagna elettorale. E ha pagato i 9 dollari alla municipalità, come prevede la legge cittadina. Una cerimonia più formale avverrà in giornata, quando sui gradini del municipio de Blasio giurerà di fronte all'ex presidente Bill Clinton. De Blasio era affiancato dalla moglie Chirlane e dai figli Chiara e Dante. L'italoamericano è stato eletto due mesi fa con un margine record sull'avversario repubblicano Joe Lhota, promettendo di cambiare drasticamente in senso progressista l'agenda del predecessore Michael Bloomberg, che pur avendo reso New York una città più sicura, viene accusato di aver aumentato le distanze tra ricchi e poveri. Il programma di de Blasio punta molto proprio sull'abbattimento delle discriminazioni di ogni genere. Un esempio lampante viene dalla rosa dei nomi già annunciata per la nomina del nuovo capo dei pompieri, un'istituzione di New York: tre dei candidati su cinque sono donne, malgrado attualmente la rappresentanza femminile nel corpo sia di sole 37 effettive su 11 mila vigili del fuoco. Come annunciato dal New York Time, la nomina rosa segnerebbe una svolta epocale visto che il corpo dei pompieri da quando è stato fondato, 350 anni fa, è stato guidato solo da uomini, attirando anche critiche per l'incapacità di riflettere la diversità e l'apertura della società newyorchese. La scelta di una delle tre candidate, la 62enne Brenda Berkman, metterebbe poi a segno anche un altro primato: sarebbe il primo capo dei pompieri dichiaratamente gay.

Milionario cinese punta al New York Times

IN CINA è famoso per le sue trovate stravaganti, come la distribuzione gratuita di 'contenitori di aria pura' per combattere l'inquinamento, ma questa volta non scherza. Si tratta del milionario Chen Guangbiao, il magnate cinese dell'industria del riciclaggio che ha dichiarato di voler acquistare il New York Times. "Non c'è nulla che non possa essere comprato se il prezzo è giusto", ha affermato Chen, che con molte probabilità arriverà a New York il 5 gennaio per intavolare le prime trattative con i maggiori azionisti del giornale. In risposta alle pretese del magnate cinese, il numero uno del New York Times, Arthur Sulzberger, ha fatto sapere che il giornale non è in vendita e si è rifiutato di commentare oltre. Ma Chen fa sul serio e sembra pronto a mettere sul piatto un miliardo di dollari con l'aiuto di un socio di Hong Kong. "Ma nel caso non riuscissi a comprare il New York Times - ha aggiunto - diverrò certamente suo azionista". La somma cui ha accennato il milionario cinese non è da sottovalutare, considerando i 250 milioni di dollari con cui il magnate di Amazon, Jeff Bezos, ha comprato il Washington Post. Chen ha già dimostrato in passato di saper sfruttare i media negli affari: tempo fa, per mostrare l'atossicità degli estintori prodotti da una delle sue aziende, si è spruzzato in bocca il contenuto di uno di essi come fosse panna montata. E' salito alla ribalta delle cronache anche grazie alle immagini che lo ritraevano tra i soccorritori durante il terremoto che colpì una parte del Paese nel 2008. La vendita del giornale - nel caso andasse in porto - potrebbe avere anche risvolti politici imprevedibili, dato che recentemente le autorità cinesi hanno minacciato di non rinnovare i visti ai corrispondenti del New York Times. Il giornale è infatti diventato scomodo per Pechino dopo che ha pubblicato un lungo reportage incentrato sulle ricchezze dell'ex premier Wen Jiabao.

Corsera – 1.1.14

Borsa, il record di capodanno: Spread a 216. Piazza Affari, +16% nel 2013

Lo Spread a quota 216, non è mai stato così basso dal 6 luglio del 2011. Con un guadagno per la Borsa del 16,56% nel 2013. L'anno si chiude con segnali positivi per l'economia italiana, almeno a giudicare dall'andamento del differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi e dalla tenuta del mercato azionario. IL RECORD DI PIAZZA AFFARI - Il bilancio definitivo di Piazza Affari, che il 31 resta chiusa, è indubbiamente positivo, con un rialzo raggiunto dopo un biennio da brivido, soprattutto nel 2011. Allora il calo dell'indice Fts Mib fu del 20%, mentre l'anno successivo (+8%) si è visto un primo spiraglio di luce. La capitalizzazione complessiva delle società quotate a Milano ha raggiunto, allo scorso 23 dicembre, quota 438,2 miliardi di euro, in crescita di quasi il 20%, portandosi al 28,1% del Pil, a fronte del 22% del 2012. Più che per l'andamento degli indici e degli scambi, che hanno raggiunto un controvalore totale di 540 miliardi, Piazza Affari ha esultato per le 20 ammissioni e le 18 Ipo che rappresentano, secondo l'amministratore delegato di Borsa Italiana Raffaele Jerusalemi, «un nuovo punto di partenza importante non solo per il mercato finanziario, ma per tutta l'economia italiana». In particolare il numero 2 di Palazzo Mezzanotte si è soffermato sul debutto record di Moncler, che con 680 milioni di euro incassati ha fatto archiviare la maggior raccolta dal 2000, quasi un'era geologica fa. LO SPREAD - Ai 500 miliardi di euro di scambi azionari si è poi aggiunto il nuovo record del Mot, il mercato dedicato a titoli di stato e obbligazioni, che nel 2013 ha segnato il suo massimo storico, con un controvalore di 328,6 miliardi di euro (+2,2% sul 2012). A spingere è stato il Btp Italia, come evidenziato dal record assoluto per una singola seduta, con oltre 18,3 miliardi scambiati, raggiunto lo scorso 5 novembre. Ed è in questo contesto che si colloca l'ottima performance dello Spread. Proprio nel 2011 era cominciata la cavalcata del differenziale che nell'autunno di quello stesso anno si è posizionato sopra quota 300 punti, con gravi ripercussioni sui tassi e una nuova pesante recessione. LA DISTANZA DALLA SPAGNA - L'Italia amplia anche la distanza con la Spagna, il cui spread decennale rispetto al bund viaggia a 222. Il calo, fra l'altro, avviene in sfida alla volatilità del mercato durante la pausa natalizia e con molti investitori che hanno preferito alleggerirsi di titoli di Stato in vista di un 2014 che, con l'analisi della qualità degli attivi bancari e i successivi stress test da parte della Bce, potrebbe vedere qualche ritorno di tensione. Per diverse banche italiane, poi, l'appuntamento con la vigilanza della Bce potrebbe suggerire di non presentarsi all'esame con un'esposizione eccessiva in Btp, attualmente pari ad oltre 400 miliardi per il complesso degli istituti di credito nazionali. Diversi operatori, tuttavia, riferiscono di un ritorno corposo della domanda da parte di fondi e investitori retail, con le banche che invece hanno le mani legate e sono chiamate, dalla moral suasion della Bce, che cerca di disincentivare le speculazioni finanziarie sulla moneta. Proprio su questa tendenza punta il Tesoro, che per il 2014 anticipa il ritorno del Btp Italia, dedicato appunto ai clienti retail, e punta su un allungamento della scadenza media del debito e su una ulteriore «normalizzazione» del mercato del debito italiano. LA SODDISFAZIONE DELLA MAGGIORANZA - «È un merito rilevante del premier Letta e della sua maggioranza», dichiara Matteo Colaninno. Gli fa eco, sempre dal Pd, Antonio Misiani, membro della Commissione Bilancio della Camera: notizia, quella dello spread, «importante e molto positiva» che testimonia «il ritorno della fiducia da parte dei mercati internazionali nei confronti dell'Italia ed è un riconoscimento dell'impegno e del lavoro svolto dal governo».

Finmeccanica, India accetta l'arbitrato per cancellare la commessa di elicotteri

Il ministero della Difesa indiano ha annunciato di aver accettato la richiesta di AgustaWestland, controllata di Finmeccanica, per un arbitrato riguardante la cancellazione della fornitura di 12 elicotteri. Lo rende noto un comunicato ufficiale pubblicato a New Delhi. L'arbitrato internazionale può riaprire l'intero dossier. «Il governo dell'India - si legge nel testo integrale del comunicato - ha cancellato con effetto immediato l'accordo firmato con AgustaWestland International (Awil) l'8 febbraio 2010 per la fornitura di 12 elicotteri VVIP/VIP con la motivazione della trasgressione del Pato precontrattuale di integrità (Pcip) e dell'Accordo stesso con Awil». Il contratto, del valore di 770 milioni di euro, era finito al centro di uno scandalo per corruzione. IL PARERE DELLA PROCURA - «Suffragato dall'opinione ricevuta in precedenza dalla Procura generale dell'India - prosegue il testo - il governo ha espresso l'opinione che le questioni

legate all'integrità delle parti non siano soggette ad arbitrato». «Comunque - si dice infine - Awil ha a suo tempo spinto per un arbitrato e designato un arbitro per la sua parte. Il ministero della Difesa ha nuovamente consultato il Procuratore generale. Nella prospettiva di salvaguardare gli interessi del governo, il ministero della Difesa ha nominato l'ex giudice della Corte suprema B.P. Jeevan Reddy come arbitro per la sua parte». AgustaWestland aveva in effetti annunciato il 20 novembre scorso di aver nominato come suo arbitro l'ex giudice della Corte Suprema ed ex presidente dell'Alta Corte del Kerala, B.N. Srikrishna. «Si tratta - aveva precisato in un comunicato - di un giurista molto conosciuto di esperienza e reputazione impeccabili».

l'Unità – 1.1.14

Tutto qui? – Andrea Sarubbi

No, decisamente il 2013 non è stato un grande anno per la politica italiana. È iniziato con un governo dimissionario e con una campagna elettorale di due mesi, che ha portato al peggior risultato possibile: nessun vincitore, Paese spaccato in tre fazioni, tentativi andati a vuoto di creare un governo, incapacità di trovare un accordo in Parlamento sul nuovo presidente della Repubblica e bis di Napolitano, che a sua volta ha condizionato la propria permanenza alla formazione di un governo di larghe intese. Sembrava si potesse finalmente iniziare a pensare ai problemi dell'Italia, e invece no: la condanna di Berlusconi e la successiva decadenza da parlamentare hanno spazzato via anche le larghe intese, restringendole a una maggioranza che oggi si regge in piedi con difficoltà e che non ha ancora lasciato il segno. I partiti che sostenevano il governo Letta si sono spaccati (Pdl, Scelta civica) oppure hanno subito un terremoto interno (Pd, con l'elezione di Renzi); le uniche a sopravvivere sono state le opposizioni (Cinquestelle, SEL, Lega, Fratelli d'Italia), che nell'anno appena trascorso hanno avuto buon gioco a denunciare immobilismo ed errori. Neppure da parte loro, però, c'è stato un contributo serio e costruttivo: l'impressione è che per comodità e convenienza elettorale si sia preferito giocare allo sfascismo, al "muoia Sansone", alla delegittimazione dell'avversario e alla sua demonizzazione. È l'Italia di sempre, insomma, anche se magari sono cambiati alcuni attori e se una nuova generazione sembra ormai sul punto di rubare la scena a quella precedente: è come se alla politica, capace solo di replicare vecchi schemi, mancasse davvero un'anima. In tutto questo, la presenza cristiana non pare aver offerto un contributo rilevante al miglioramento del clima: in Parlamento non mancano donne e uomini cristianamente impegnati, ma al di là della testimonianza personale non riescono ad incidere molto. E così i poveri, i deboli, le famiglie sono ancora una volta ai margini del panorama legislativo: le poche volte in cui il dibattito si accende, e nel 2013 molto meno del solito, è soltanto su questioni di bioetica o di morale sessuale. Da osservatore esterno, dopo quasi 5 anni trascorsi a Montecitorio, auguro ai protagonisti della politica italiana un 2014 scomodo: scomodo come quegli auguri di Natale che scriveva don Tonino Bello, pregando "gli angeli che annunciano la pace" di portare guerra alla "sonnolenta tranquillità" di molti. Ai cittadini e agli elettori, invece, auguro di non perdere mai la speranza e la fiducia nell'impegno al servizio della società: è il disimpegno diffuso, semmai, il miglior alleato di chi non vuole cambiare nulla.

[Ho scritto questa riflessione per il sito Papaboys.org, ma spero possa interessare anche i non credenti. Buon anno a tutti, con l'augurio che le opinioni diverse non diventino mai un alibi per non dialogare e non provare insieme a migliorare le cose.]

L'anno dell'Uruguay – Fabrizio Lorusso

Il presidente dell'Uruguay, l'ex guerrigliero José "Pepe" Mujica, vive in una fattoria alla periferia della capitale Montevideo con sua moglie, la senatrice Lucía Topolansky, guida un vecchio maggiolino e si dichiara vegetariano sfegatato. Salvo un paio di poliziotti di guardia all'entrata, cosa peraltro molto comune quasi ovunque nelle città latinoamericane, non si serve di particolari protezioni o scorte e conduce una vita umile e dignitosa, senza eccessi né lussi. Mujica dà in beneficenza il 90% del suo stipendio di 12mila dollari al mese, un gesto piccolo rispetto ai costi generali della politica o al bilancio statale, ma di certo molto significativo e simbolico, soprattutto in una regione come il Sud America che è al primo posto per le disuguaglianze nella distribuzione del reddito, cioè per la breccia tra ricchi e poveri. Per lui questo è un modo di "restare libero" e non un escamotage per creare un "personaggio" e ottenere riconoscimenti. Infatti, Mujica non ama essere chiamato "il presidente più povero del mondo", un titolo affibbiatogli dalla stampa internazionale negli ultimi anni. "Non sono povero, ma poveri sono quelli che hanno bisogno di molto per vivere, quelli sono i veri poveri", replica il presidente parafrasando Seneca. Molti reportage e interviste tendono a esaltare il suo stile austero e sobrio, la sua vena contadina e la sua vita da persona "normale", in controtendenza con una politica insultante e sempre più distante dalla gente in tutto il mondo. Tutto vero, ma si parla poco della sua storia politica e combattente, delle prigionie e delle sofferenze e dei successi ottenuti dopo la fine della dittatura che durò dal 1971 al 1984. Quegli anni Pepe li passò prevalentemente in carcere. Fu arrestato quattro volte in quanto membro del Movimiento de Liberación Nacional-Tupamaros e l'ultima prigionia durò 13 anni, per cui fu liberato solo nel 1985 e si reintegrò alla vita politica dopo l'approvazione delle leggi di amnistia e il ritorno a un regime democratico. Nel 1989 i Tupamaros entrarono a far parte della coalizione di partiti del Frente Amplio, al governo dal 2004, e si trasformarono nella sua anima maggioritaria e progressista con la fondazione dell'MPP, il Movimiento de Participación Popular. Pepe fu eletto deputato nel 1994 e poi senatore cinque anni dopo. Durante la presidenza del medico Tabaré Vázquez (2004-2009) Mujica diventa ministro dell'agricoltura, l'allevamento e la pesca ed entra quindi nel primo governo del Frente Amplio. Questa forza politica è nata nel 1971, ma è stata proscritta e i suoi esponenti perseguitati durante la dittatura. Ad oggi ne fanno parte numerosi partiti, ben sedici liste, in rappresentanza delle principali anime della sinistra ma anche di alcune forze d'ispirazione democristiana e di tradizione liberale. Coerentemente col suo passato e il suo presente Mujica ha formulato discorsi energici e decisi nei summit internazionali contro il consumismo e il modello di sviluppo capitalista, con le sue espressioni ed eccessi degenerati e aberranti, e a favore dell'integrazione latino-americana e di una rivoluzione culturale ed educativa profonda: "Il mondo è prigioniero oggi della cultura della società

dei consumi e ciò che sta consumando è la vita umana, in quantità tremende” per cui la gente ormai “non compra con i soldi, ma con il tempo che ha dovuto spendere per avere quei soldi. Non si può sprecare, quel tempo, va lasciato del tempo alla vita”. Di seguito incorporo un video, sottotitolato all’italiano da Clara Ferri, col discorso tenuto dal presidente uruguayano alla conferenza della CELAC (Comunità degli Stati Latinoamericani e dei Caraibi) del 26-27 gennaio 2013. Il 22 marzo 2012 il presidente ha letto un discorso in cui lo stato uruguayano riconosceva pubblicamente la sua responsabilità nelle violazioni ai diritti umani durante la dittatura. In più occasioni Mújica, insieme a una parte della sua coalizione, ha promosso attivamente sia la revisione che la cancellazione della Ley de Caducidad, la legge che nel 1986 concesse l’amnistia ai repressori del regime dittatoriale, ma le misure adottate dal parlamento hanno subito in varie occasioni la bocciatura da parte della Corte Suprema (Costituzionale) che ne ha annullato gli effetti. Quindi la questione resta ancora in sospeso e, nonostante l’appoggio di Onu e Corte Interamericana dei Diritti Umani, sembra difficile che Mújica e la sua maggioranza, divisa su questo punto, riescano a trovare una soluzione e far riaprire i processi proprio a pochi mesi dalle prossime elezioni presidenziali. Andando oltre i discorsi e le dichiarazioni, la novità rappresentata dall’esperienza dei governi del Frente Amplio e specialmente di José Mújica risiede nei fatti concreti, nella politica sociale ed economica, rivolte verso i più poveri, e nelle misure coraggiose approvate negli ultimi anni che stanno cambiando il volto del paese sudamericano e ravvivando le speranze dell’ondata progressista in America Latina. Sicuramente i provvedimenti più trascendenti, che sono stati anche al centro delle cronache e delle inevitabili polemiche internazionali, sono quelli dell’anno che s’è appena concluso e che riguardano i matrimoni tra persone dello stesso sesso e la legalizzazione della marijuana. Nello scorso mese di dicembre è stata promulgata la legge che legalizza e regola la produzione, il consumo e la vendita di marijuana nel paese, primo e unico caso in America Latina. Il consumo era già permesso, anche in luogo pubblico, ma restavano dei vuoti per le altre attività che da quest’anno saranno sotto il controllo statale. L’Uruguay è il primo paese al mondo a mettere sotto il controllo dello stato tutti gli aspetti legati alla vendita e produzione di cannabis e dei suoi derivati attraverso la creazione di un Istituto per la Regolazione e il Controllo della Cannabis dipendente dal Ministero della Salute. Potranno comprarla in farmacie autorizzate gli uruguayani e gli stranieri residenti maggiori di 18 anni, ma potranno anche coltivarla privatamente (al massimo sei piante e 480 grammi di raccolto all’anno) o in club speciali riservati agli iscritti con un minimo di 15 soci e un massimo di 45. Si potranno portare con sé o acquistare al massimo 40 grammi al mese. Il prezzo non è ancora stato definito, ma si pensa per esempio a una media di un dollaro al grammo per poter competere con l’attuale mercato illegale. Le persone che la coltivano in casa e i grossi produttori legali del mercato nazionale dovranno ricevere una licenza statale ed essere registrati. Chiaramente i coltivatori uruguayani potranno esportare semi e piante nei paesi in cui l’uso medicinale o ricreativo della marijuana è permesso, per esempio negli stati nordamericani di Washington e del Colorado dove dal 1 gennaio è permesso il consumo. Mújica bocholl governo farà dei piani di prevenzione e sensibilizzazione ed è stata vietata la pubblicità della marijuana, come succede già con il tabacco in numerosi paesi. Sebbene l’Uruguay non sia uno dei paesi più colpiti dalla violenza della “guerra alla droga”, promossa ipocritamente da paesi proibizionisti come gli Usa e adottata massicciamente come politica di sicurezza nazionale, per esempio, dal Messico e dalla Colombia, la presenza del narcotraffico costituisce un problema grave, considerando anche che i paesi del Corno Sud sono tra i principali punti di transito e d’imbarco della coca diretta in Europa via Africa e Suez. Una soluzione pragmatica e alternativa, seppur sperimentale, come ha ribadito lo stesso Mújica, rispetto alle fallimentari ingerenze statunitensi nella regione e alle politiche nazionali repressive e militari, corresponsabili di centinaia di migliaia di morti in America Latina, viene quindi da un piccolo paese che ha saputo sfidare l’opposizione interna delle destre e quella della comunità internazionale, in particolare dell’Onu e del suo Ufficio su droga e crimine, l’Unodc, secondo cui si starebbe violando la Convenzione sugli Stupefacenti del 1961. E anche gli Usa hanno intimato il rispetto della Convenzione e degli impegni internazionali mentre al loro interno i cittadini di due stati hanno scelto di legalizzare l’uso ricreativo della marijuana, sancendo una svolta storica a livello culturale e di politiche pubbliche. Ma l’Uruguay va avanti e se l’esperimento avrà successo (o comunque sia, in realtà), avrà molto da insegnare al continente e al mondo e propizierà il ripensamento dei dogmi sul traffico e il consumo di stupefacenti che risalgono alla metà del secolo scorso e che hanno permesso soprattutto agli Stati Uniti, mossi dalla politica della guerra alla droga, di giustificare il loro enorme potere d’ingerenza negli affari continentali. Sempre nel 2013 è stata promulgata anche la Legge del Matrimonio Egualitario per cui le coppie di persone dello stesso sesso potranno sposarsi ed è prevista “l’unione di due contraenti, qualunque sia la loro identità di genere o orientamento sessuale, negli stessi termini, con gli stessi effetti e forme di scioglimento che stabilisce il Codice Civile”, recita il testo della norma. S’è anche deciso che il cognome dei figli delle coppie omosessuali sarà stabilito da un accordo tra i due coniugi o da un sorteggio in mancanza di un accordo. Inoltre è stato fissato il diritto dei figli a riconoscere il loro padre biologico nel caso in cui la madre, sposata con un’altra donna, lo abbia concepito con un uomo e non in vitro. L’Uruguay nel 2012 è diventato il primo paese sudamericano a permettere una depenalizzazione ampia dell’aborto, ora permesso nelle prime 12 settimane di gestazione dalla nuova Legge sull’Interruzione Volontaria della Gravidanza. In America Latina esistono norme simili solamente a Cuba, a Città del Messico, nella Guyana e a Porto Rico. Mújica spiegò in quell’occasione che depenalizzare “sembra molto più intelligente che proibire”, infatti, se “lasciamo sole le donne, se non ce ne curiamo e non diamo loro sostegno, la cosa va male”. Vista la spiccata vocazione rurale, forestale e turistica dell’Uruguay, con l’84,6% del territorio dedicato all’agricoltura (primo posto al mondo) e la storica importanza dell’allevamento, anche in seguito all’incremento esponenziale negli ultimi anni del valore della terra, la stessa è considerata come un elemento strategico fondamentale per cui il governo Mújica ha proposto una legge che limita l’acquisto di terre da parte di imprese o gruppi in cui vi sia la partecipazione di un paese straniero come socio investitore. L’obiettivo è salvaguardare la sovranità alimentare e delle risorse naturali del paese, in controtendenza con quanto accade in altre realtà come l’Italia e il Messico, dove la svendita di spiagge e terreni o del patrimonio artistico e immobiliare si è trasformata in una soluzione facile per i problemi di bilancio o per ottenere l’approvazione di agenzie di rating, troike e business community internazionale. Il problema è che i conti si risanano per un anno o due, gli interessi sul debito si

ripagano per un po', però il patrimonio che viene alienato, invece di essere reso produttivo e valorizzato, è perso per sempre. Nel 2012 è stata approvata la legge sulla donazione degli organi, pensata per ridurre in breve tempo la lunga lista d'attesa di pazienti in attesa di trapianti, stabilisce che ciascuno dei tre milioni e 400mila uruguaiani diventa un potenziale donatore di organi dopo il decesso, a meno che esplicitamente non decida il contrario e, nel caso dei minorenni, ci vuole il consenso del rappresentante legale. Alle elezioni presidenziali e parlamentari dell'ottobre di quest'anno il candidato del Frente Amplio sarà l'ex presidente Tabaré Vázquez che, dopo un quinquennio di pausa, ha annunciato recentemente la sua ridiscesa in campo. Più moderato rispetto a Mújica, che non può candidarsi a un secondo mandato per proibizione espressa della costituzione, e legato all'FMI, in quanto parte del Gruppo di Consulenti Regionale del Fondo per l'emisfero occidentale, il sessantenne Vázquez e il Frente sono in testa nei sondaggi. Nel 2008 Vázquez aveva mostrato il suo lato conservatore bloccando la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, anche se dal punto di vista economico nel 2007 aveva implementato una riforma fiscale progressiva che ha prodotto una diminuzione della povertà e delle disuguaglianze. Inoltre, nonostante le misure "eterodosse" rispetto al dogma neoliberista, i governi del Frente hanno ottenuto buoni risultati economici con il PIL in crescita del 12,6% dal 2000 al 2011 (anche se una parte di questa crescita ricade negli anni del governo precedente) e del 5,7% e 3,8% nel 2011 e 2012. La riduzione della povertà è stata impressionante, dal 40% della popolazione nel 2005 al 12,5% nel 2012. La povertà estrema o indigenza è stata quasi azzerata. Statistiche a parte, non sembra comunque che ci siano intenzioni da parte del Frente e del suo candidato di fare marcia indietro sulle conquiste sociali dell'amministrazione Mújica, ma il loro destino evidentemente dipenderà anche dalla difesa che ne faranno la società e i movimenti oltre che dai risultati elettorali. Emir Kusturica si appresta a girare un documentario sulla vita di Pepe Mújica. Mentre aspettiamo l'uscita del film, resta meno di un anno di governo al presidente guerrigliero per consolidare l'opera riformatrice che ha messo l'Uruguay al centro del mondo e ne ha fatto uno dei punti di riferimento in America Latina. Con l'augurio che anche i prossimi continuino ad essere gli anni di Mújica e dell'Uruguay.

Europa – 1.1.14

Perché essere meridionali è un problema? – Anna Rita Leonardi

Essere meridionale... Beh, che dire, potrebbe essere uno degli argomenti più banali e ripetitivi della storia del giornalismo: "La questione meridionale", "i meridionali"... Quante volte, in soli 28 anni, ho sentito pronunciare ed analizzare queste parole ed il loro significato. Per anni esperti medici, psicologi e sociologi si sono interrogati e scervellati per venire a capo dell'annoso "Problema del Meridione e dei meridionali". Eh sì, "il problema"... partiamo dal fatto che, in qualunque modo la si ponga, l'analisi sociologica per il Sud Italia parte e arriva sempre nel medesimo punto... c'è un problema. Infatti tu, bambino del Sud, cresci e maturi sapendo già che c'è qualcosa che non va, ma pur sforzandoti non riesci a trovare nulla attorno a te che non vada bene. Già, perché chi nasce e vive al Sud non ha la percezione della diversità dal resto del paese, del distacco o delle differenze esistenti... Tu, bambino meridionale, cresci normalmente come credi si cresca in ogni altra parte del mondo. Le diversità le apprendi da grande, a scuola, leggendo i giornali e seguendo i telegiornali... «Da voi al Sud», «Li al Sud»... è allora che ti viene il primo dubbio ed entri anche tu nel mondo dell'analisi, perché cominci a capire che queste frasi non si riferiscono ad un concetto geografico, anzi... senti chiaramente che queste parole nascondono il senso della diversità e della distinzione: "noi contro voi". Continui così il tuo cammino, con la prima concezione di paese diviso in due parti e per la prima volta cogli il senso di alcuni discorsi: «C'è un'Italia a due velocità... il Nord cammina, il Sud arranca», «Beh sai, mio figlio lavora a Milano, è dovuto andar via perché solo al Nord c'è lavoro», "...eh ma, su le cose funzionano, non come qui da noi!». Allora inizi a pensare: «ma perché un ragazzo deve andare via per poter lavorare?», perché «il Nord cammina e il Sud arranca» e perché «qui da noi» la società «non funziona»? Tante domande, e tutte diverse... Ma, stranamente, per tutte queste domande la risposta che ti viene data è sempre e solo una: «Beh, è ovvio: la politica per anni non ha avuto interesse a far crescere il Sud, un po' per negligenza un po' perché molti degli stessi politici intrattenevano rapporti d'affari con la criminalità organizzata». Non so se voi, amici, avete mai sentito queste parole. Io sì, e vi dirò che la prima volta che mi diedero questa risposta me la ricordo ancora... Ero una ragazzina di 16 anni e da poco avevo iniziato la mia attività politica; credevo in tutto quello che facevo, perché sentivo che il mio contributo potesse essere prezioso per la mia città, per i miei concittadini... credevo che il mio impegno fosse utile a tutti. Il giorno che mi diedero questa risposta io mi misi a riflettere, e le stesse riflessioni me le porto dentro a distanza di 12 anni. Eh sì, perché a distanza di 12 anni nulla è cambiato e la risposta è sempre la stessa. Allora mi chiedo: il Sud è così malridotto per colpa della mala politica e della criminalità organizzata? Ok. Ma perché in decenni non si è fatto nulla per contrastare questi fenomeni? Perché, di anno in anno, ci ripetiamo le stesse identiche filastrocche, quando si ripresentano i medesimi problemi? È un po' come se un dottore trovasse la causa dei dolori di un paziente e, invece di curarlo, gli dicesse: «Guardi la causa del suo male è questa, però facciamo così, io non le somministro alcuna medicina... però, ogni volta che lei ha dolore, mi chiami, ed io le ripeterò il nome della sua malattia!». Da tanti anni ormai, nonostante la mia giovane età, faccio politica e mantengo sempre la stessa speranza e la stessa fiducia di quando ero una ragazzina... Ma questi anni trascorsi mi hanno fatto capire tante cose. Essere meridionali significa molto, significa tanto... spesso significa tutto. Significa vivere un'esistenza fatta di sacrificio, di sudore e di aspettative, significa dover sempre fare i conti in tasca, doversi sempre arrabbiare quando quello che sarebbe tuo diritto ti viene negato, e significa incavolarsi ancora di più quando, di questo rifiuto, non ne capisci il motivo. Essere meridionale significa combattere contro un sistema che è sempre lo stesso, che ti costringe ad aggrapparti a qualcuno se vuoi "tirare avanti", significa capire fin da subito che il lavoro non è un tuo diritto, ma è una cosa che "se riesci ad averla sei fortunato". Essere meridionale significa trascorrere le giornate nella speranza che qualcosa prima o poi cambierà, significa aggrapparsi agli affetti più cari, ai giorni di festa e alle tradizioni. Essere meridionale significa sentirsi come ad una corsa ad ostacoli, nella quale tutti i partecipanti hanno lo stesso livello di difficoltà ma tu cominci a correre con una palla di ferro

legata al piede e con gli occhi bendati. Essere meridionali significa essere onesti, preparati e perbene ed essere sempre e costantemente paragonati ad una minoranza di criminali, essere meridionali significa essere ghettizzati, anche nel più semplice dei luoghi comuni. Essere meridionali significa abituarsi all'idea che il mondo parlerà di te solo quando ci sarà qualcosa di negativo da sottolineare, perché "così è stato sempre", perché "niente cambierà mai". Io sono calabrese, sono nata e cresciuta a Reggio Calabria, città che amo in maniera viscerale. Per lavoro e per motivi politici ho avuto la fortuna di conoscere gran parte dell'Italia, ed in particolar modo di vivere quasi tutto il Sud... posso, perciò, dirvi che anche se cambia il dialetto, il piatto tipico o il santo protettore, il Meridione rappresenta un'unica grande e meravigliosa realtà. E, sia chiaro, non perché ci sia il sole, il mare e una buona cucina, ma perché il Sud è fatto di gente viva e vitale, gente che guarda negli occhi la sofferenza e la difficoltà, e riesce nonostante tutto a dare il meglio di sé. Perciò, amici, ricordiamoci che se vogliamo crescere, come popolo e come paese, dobbiamo iniziare un cammino comune di crescita e sviluppo, sociale e culturale... perché le filastrocche, a lungo andare, possono diventare alibi. E di alibi, questo paese, ne ha cercati fin troppi.

L'anno che verrà per i partiti – Paolo Natale

Quello che sta per arrivare sarà, secondo l'oroscopo cinese, l'anno della capra. È un segno caratterizzato da grande creatività e generosità, senza aspettarsi in cambio nulla. Ma se non riesce a raggiungere velocemente i propri intenti, la "capra" si può facilmente scoraggiare, lasciando perdere il proprio obiettivo. Una situazione che non pare di buon auspicio per il Pd e per il suo nuovo segretario Renzi, né per il suo presidente del consiglio Enrico Letta. Perché per il partito democratico, e per i suoi maggiori leader, arrivare a centrare in maniera rapida il suo scopo primario, governare e cambiare radicalmente il nostro paese, non può che essere una chimera. Occorreranno tempi piuttosto lunghi, sia per cambiare la mentalità dei cittadini, pervasi ormai da impetuosi moti di rivolta, sia per mutare effettivamente la povera Italia che abbiamo tra le mani. Già, ma chi tra le diverse forze politiche avrà un destino vincente, o quanto meno positivo, e chi perdente, nell'anno che sta per arrivare? Facciamo un po' di pronostici, sapendo che, come scriveva il buon Gianni Brera, solo chi non scommette mai non corre il rischio di sbagliare. Iniziamo da quelli che, a mio parere, avranno un ruolo tutto sommato marginale nelle faccende politiche del prossimo anno. La sinistra. Orfani prima di Bertinotti, e poi dello stesso Ingroia, ciò che resta dell'opposizione dichiaratamente comunista (Rifondazione, Comunisti Italiani, e altre sigle di questo tipo) faticherà a prendersi anche un poco di quella visibilità mediatica e di quel favore elettorale che, sebbene ridotto, aveva fino agli anni scorsi. O trovano un grande leader unitario, ma che sia un po' più vitale del magistrato siciliano e di grande spessore mediatico, o rischiano di scomparire definitivamente dal panorama politico italiano. Lo stesso dovrebbe accadere con i loro recenti compagni di strada, Di Pietro e i verdi, incapaci di proporre parole d'ordine inedite e di forte presa sui cittadini. Diverso il discorso su Sel che, grazie soprattutto alla figura di Vendola, attirerà ancora i favori di chi si sente deluso da un Pd troppo "centrista". La destra. Ciò che è rimasto dell'Msi prima e di An poi sembra contare sempre meno nell'immaginario collettivo degli italiani. Fare risorgere sigle di questo tipo non serve certo a ricanalizzare l'attenzione su di loro. Molti tra i leader di quella destra hanno preso altre strade, o con Berlusconi o con i suoi partiti satelliti, oppure lasciando di fatto la politica attiva. Ma nessuno ha la statura sufficiente per diventare un Le Pen nostrano, e quindi resterà confinato in un recinto ridotto e di scarso impatto sulla politica. Il centro. L'area centrista non vive oggi un buon periodo. Dopo lo scarso successo di Mario Monti non sembra infatti capace di diventare davvero decisiva nel panorama politico del nostro paese. E se non ci è riuscita con lui, che aveva dalla sua quanto meno la buona considerazione internazionale e finanziaria, dubito che possa farcela con qualcun altro leader. Resterà un ristretto gruppo con un appeal elettorale limitato, che non risulterà mai importante, se non in circostanze particolari, per le sorti dei prossimi governi. A meno che torni all'antica alleanza con il centrodestra. Il centrodestra. Situazione molto, molto complicata, quella che concerne gli (ormai numerosi) partiti di antico o recente appoggio berlusconiano. La Lega, innanzitutto, nonostante il cambio di segretario, con la ventata giovanilista di Salvini, sembra essere tornato al passato, con parole d'ordine cui il popolo padano non mostra di credere ormai più. Non è riuscita a modernizzare la sua proposta, e sia gli elettori che gli stessi attivisti cominciano a latitare. Ci voleva Tosi, probabilmente, per cambiare faccia. Nuovo Centro Destra e Fratelli d'Italia continueranno a navigare in acque infide per molti mesi ancora, senza essere né carne né pesce, ma soltanto cloni un po' sbiaditi del loro partito di provenienza. Agli elettori non è chiaro cosa siano, cosa rappresentino, e le figure di riferimento che li popolano non hanno per ora la statura dei grandi leader, per potersi far riconoscere dal grande pubblico. Forza Italia. È la grande incognita della vita politica futura. Non è chiaro quale sarà il ruolo di Berlusconi e chi sarà il personaggio su cui lui punterà per guidare il partito durante i suoi anni a venire. Rappresenta però, in ogni modo, l'unica forza politica in cui molti italiani ancora si riconoscono, nel bene o nel male, e continuerà a risultare determinante nelle prossime occasioni elettorali e post-elettorali, nella formazione dei governi. Se non si andrà a votare troppo in là nel tempo, la coalizione capitanata da Forza Italia potrà ancora stupire, dal punto di vista elettorale. Movimento 5 stelle. Se il governo Letta non riuscirà in breve tempo a far cambiare il paese, con o senza l'apporto di Renzi, non potrà che rimanere il punto di riferimento di milioni e milioni di italiani. Nonostante i toni esagerati e la scarsa capacità di governo, un costante pungolo alla politica. Partito democratico. È costantemente tra l'incudine ed il martello. Se Letta riesce, Renzi servirà poco. Se Letta non riesce, Renzi verrà visto unicamente come un altro esponente di quella maggioranza che non è riuscita a cambiare il paese. Se costringe il governo a cadere, il segretario Pd verrà visto come un novello Giuda. Un dilemma senza soluzione, nell'anno della capra. Ma è considerato dagli italiani come l'unico partito serio esistente in parlamento. Ci si può accontentare. O no?